

LE AUTONOMIE

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2° EDIZIONE 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

1,5 MLN PER CONCILIARE VITA E LAVORO DELLE DONNE 6

TASSARE USO PRIVATO AUTO BLU, 68 MLN A ERARIO 7

IERI TRASMESSI 119 MILA CERTIFICATI MEDICI ONLINE 8

CGIA, FAMIGLIE ITALIANE TARTASSATE RISPETTO A QUELLE FRANCESI 9

ARRIVA LA RICETTA ELETTRONICA 10

8 MARZO, POCHE LE DONNE NELLE ISTITUZIONI 11

IL SOLE 24ORE

STATO-LUMACA, RIMBORSI VELOCI 12

Un unico ricorso al Tar per annullamento dell'atto e riparazione - I REQUISITI - L'istanza deve riportare i documenti necessari per la decisione e quantificare la perdita e il mancato guadagno

COMPETENZA DIVISA FRA TRIBUNALE E GIUDICE DI PACE 15

IL LAVORO A MISURA DI FAMIGLIA 16

Siglato l'avviso comune tra governo e parti sociali: firma anche la Cgil

CERTIFICATO PER TUTTI I ROGITI 18

Applicazione anche nelle regioni che non hanno fissato regole proprie

IL SOLE 24ORE EDILIZIA E TERRITORIO

FOTOVOLTAICO AL SUD, TUTTI IN CODA 20

Già nove società hanno aderito al piano per un investimento di 1,6 miliardi

ITALIA OGGI

ECOPASS A MILANO: 5 MULTE, 9 MESI E L'INGIUSTIZIA DI CHIUDERE PAGANDO 22

LA P.A. SI ATTREZZA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI 23

IN DIECI ANNI FUORI 270 MILA PROF 24

Solo nel 2012 saranno 38 mila le cattedre senza titolare

LA REPUBBLICA BARI

DONNE, AL VIA L'OSSERVATORIO REGIONALE "È LA BATTAGLIA PER IL CAMBIAMENTO" 25

Vendola: creare un'alternativa al maschilismo becero. Premi di laurea per la parità

LA REPUBBLICA PALERMO

IN SICILIA PIÙ DIPENDENTI E MENO CORSI AL NORD UN'ORA DI LEZIONE COSTA QUASI LA METÀ.. 26

SINDACALISTI PAGATI COI SOLDI DELLA REGIONE L'ULTIMO FRONTE APERTO DAI GIUDICI CONTABILI 27

E Centorrino fa visita al procuratore: "Ci stanno indicando la strada giusta"

BOOM DI ASSENZE ALLA REGIONE IN GENNAIO PIÙ 10 PER CENTO 28

Record all'Asp di Caltanissetta e in tre Comuni

LA GUERRA DELLE MULTE TRA COMUNE E VIGILI 29

Il comandante: "Notifiche ai privati". Giunta e Consiglio: "No, alla Sispi"

LA REPUBBLICA ROMA

BENI CONFISCATI ALLE MAFIE, UNO SU TRE RESTA VUOTO 30

Tra gli spazi ancora inutilizzati la sala giochi dove fu ucciso l'ultimo boss della Magliana

LA REPUBBLICA TORINO

UNA CARTA D'IDENTIFICAZIONE PER I NOMADI..... 31

Proposta Pdl in Regione: tre mesi di permanenza massima, incentivi ai rimpatri

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

GLI ECCESSI DI BOBBIO, SINDACO-SCERIFFO DI CASTELLAMMARE..... 32

Ha vietato assembramenti e gazebo nella piazza davanti al Comune

CORRIERE ALTO ADIGE

TESSERE SANITARIE, DISTRIBUZIONE QUASI COMPIUTA 33

LA STAMPA ASTI

SICUREZZA NELLE SCUOLE LEGAMBIENTE PROMUOVE ASTI..... 34

E' tredicesima in Italia su 82 città censite. Per le superiori è al 18° posto 34

GAZZETTA DEL SUD

IL FEDERALISMO MUNICIPALE PENALIZZA I COMUNI DEL SUD 35

Secondo la Cgia la Calabria perde 74 milioni

PRECARI E STABILIZZAZIONI LA VIA MAESTRA È IL CONCORSO 36

Incontro a Palazzo Alemanni

AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI 140 MILIONI 37

La spesa complessiva nel 2010 per il sostegno "in deroga" a favore dei lavoratori in difficoltà, che la Regione intende confermare anche nell'anno in corso

IL MATTINO NAPOLI

MEDICI PRECARI, LA CONSULTA BLOCCA LE ASSUNZIONI 38

La Corte bocchia l'ultima finanziaria regionale della giunta Bassolino. A rischio i prepensionamenti

ENERGIA SOLARE, STOP AI PROGETTI DELLA CAMPANIA..... 39

Via libera dal Colle al decreto. Investimenti a rischio e imprese in rivolta: «Il governo aiuta il Nord»

GIÀ IN FUNZIONE 3.767 IMPIANTI COSÌ SI PRODUCE L'ELETTRICITÀ PULITA..... 40

PRESTIGIACOMO: «FERMIAMO GLI SPECULATORI NON IL PIANO 41

IL DENARO

EDILIZIA SOCIALE: SÌ A 67 PROGETTI. I LAVORI DAL 2012 42

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Comunità di pratica responsabili nuovo suap comunale (dpr 160/2010) – 2° edizione

Il 28 marzo 2011, come è noto, scatta la delega delle funzioni alla Camera di Commercio competente per gli Sportelli comunali non a norma (artt. 4 e 12 del D.P.R. 160/2010), rimanendo comunque in capo al Comune la responsabilità del procedimento amministrativo. Per rispettare la scadenza, la Comunità di Pratica dei Responsabili SUAP, giunta alla seconda edizione, consente di: attendere la sussistenza dei requisiti tecnici minimi che il SUAP deve avere per essere a norma utilizzando apposita procedura telematica: già completate tutte le procedure di accreditamento di 92 sportelli comunali!; attivare il procedimento telematico previsto nei casi di applicabilità della SCIA: segnalazione certificata di inizio attività (a partire dal 29 marzo 2011); preparare a operare esclusivamente in modalità telematica, anche per quanto attiene ai pagamenti per tutti i procedimenti (a partire da ottobre 2011). La comunità di pratica fornirà assistenza in maniera continuativa nel periodo FEBBRAIO – LUGLIO 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 54 del 7 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Alpigiano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Cassano d'Adda e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Francavilla al Mare e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Melito di Napoli e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Anguillara Sabazia.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 febbraio 2011 Disposizioni urgenti di protezione civile.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Avviso riguardante il comunicato relativo al decreto legislativo 13 dicembre 2010, n. 312, recante: «Abrogazione di disposizioni legislative statali, a norma dell'articolo 14, comma 14-quater, della legge 28 novembre 2005, n. 246». (Avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale serie generale - n. 52 del 4 marzo 2011).

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 15 febbraio 2011 Certificazioni di bilancio di previsione 2011 delle amministrazioni provinciali, dei comuni, delle comunità montane e delle unioni dei comuni.

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE

1,5 mln per conciliare vita e lavoro delle donne

La Giunta regionale del Piemonte, riunitasi questa mattina, ha affrontato, tra i punti all'ordine del giorno, le iniziative per conciliare i tempi di vita e lavoro delle donne. Lo riferisce una nota regionale. L'atto di indirizzo per un sistema di interventi capace di favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per il 2011, proposto dall'assessore al Bilancio del Piemonte, Giovanna Quaglia, prevede un investimento di 1,5 milioni di euro per attuare le seguenti azioni inserite nella convenzione stipulata nel dicembre scorso con il Dipartimento per le Pari opportunità: prima attivazione di nidi o micronidi aziendali anche in ambito rurale; rimozione delle difficoltà che le donne possono riscontrare al rientro nel lavoro dopo periodi di assenza medio-lunghi; sostegno a modalità più flessibili di lavoro. Nello stesso solco si inseriscono il milione di euro destinato alla realizzazione di centri di custodia oraria e nidi di famiglia in Comuni privi di sostegno per la prima infanzia ed "Insieme a papà", intervento innovativo e sperimentale di contributo economico ai padri fruitori del congedo parentale nel primo anno di vita del figlio e dipendenti di aziende private.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Tassare uso privato auto blu, 68 mln a erario

Secondo la legge l'uso privato dell'auto blu andrebbe tassato. Basterebbe applicare ai beneficiari di auto blu le norme del nostro ordinamento tributario, che non prevedono alcuna espressa esclusione per tali benefit. L'erario potrebbe così contare su un gettito di almeno 68 milioni di euro l'anno. È quanto sostengono i superesperti fiscali di fiscoequo.it, il sito ufficiale dell'associazione Lef (legalità e equità fiscale). L'uso privato con autista dell'auto di servizio da parte di un pubblico ufficiale costituisce senza dubbio un fringe benefit, cioè un emolumento in natura, che integra i suoi compensi e va tassato in base al criterio del valore normale fissato dall'art. 9 del tuir. Considerando solo le cosiddette auto 'blu blu', cioè quelle di rappresentanza in uso esclusivo ad autorità varie e alte cariche dello Stato, degli enti territoriali e della Pa, si potrebbero recuperare all'erario 68 milioni l'anno ipotizzando un uso privato del mezzo del 30%. L'auto blu nel nostro paese - scrivono ancora gli esperti di fiscoequo.it - è uno status symbol. Un vero e proprio esercito di politici, amministratori di società pubbliche e dirigenti della Pa ne godono i benefici. Nelle finanziarie degli ultimi 10 anni sono state introdotte norme per circoscrivere il numero dei beneficiari, ma stando alle rilevazioni del ministero della Pa dell'ottobre scorso sono 5.000 le sole auto 'blu blu'. Visto che è difficile circoscrivere e contenere il fenomeno, sarebbe ora di iniziare almeno a tassarle come fringe benefit.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ieri trasmessi 119 mila certificati medici online**

S secondo i dati forniti dall'Inps, ieri sono stati trasmessi online all'Istituto 119.369 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 19.296 in Lombardia, 14.283 nel Lazio, 10.717 in Veneto, 10.573 in Emilia Romagna, 10.106 in Sicilia, 9.222 in Campania, 7.790 in Piemonte, 7.108 in Toscana, 6.187 in Puglia, 5.225 in Calabria, 3.146 nelle Marche, 2.836 in Sardegna, 2.788 in Liguria, 2.586 in Abruzzo, 2.327 in Friuli Venezia Giulia, 1.875 in Umbria, 1.033 in Provincia di Trento, 835 in Provincia di Bolzano, 774 in Basilicata, 472 in Molise e 190 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così 6.454.424 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.687.866 in Lombardia, 863.910 nel Lazio, 570.230 in Veneto, 470.957 in Emilia Romagna, 470.026 in Sicilia, 433.677 in Campania, 327.758 in Piemonte, 268.833 in Toscana, 257.737 in Puglia, 196.687 in Calabria, 185.580 nelle Marche, 123.614 in Abruzzo, 105.993 in Liguria, 96.170 in Sardegna, 89.544 in Friuli Venezia Giulia, 84.829 in Provincia di Bolzano, 71.509 in Umbria, 65.288 in Provincia di Trento, 43.204 in Basilicata, 22.312 in Molise e 18.700 in Valle d'Aosta.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia, famiglie italiane tartassate rispetto a quelle francesi

Situazione sconsolante per le famiglie italiane sempre più tartassate dal fisco. È quanto emerge dall'indagine della Cgia di Mestre che mette a confronto le tasse pagate dalla famiglie tricolori rispetto a quelle francesi. Quest'ultime godono del quoziente familiare, uno sgravio fiscale che prevede l'applicazione di una imposta sulle persone fisiche che decresce all'aumentare del numero dei componenti. La ricerca della Cgia prende in esame tre livelli di reddito imponibile Irpef: 30 mila euro, 55 mila e 150 mila. Con un reddito imponibile di 30.000 euro, in Francia il carico fiscale annuo (indipendentemente se la famiglia è mono o bireddito) è di 313 euro. In Italia, invece, se il nucleo è monoreddito il peso fiscale raggiunge i 5.010 euro. Se bireddito, il peso delle tasse raggiunge i 2.842 euro. Con un reddito di 55.000 euro la famiglia francese è sottoposta ad una tassazione di 2.913 euro. In Italia il nucleo monoreddito paga 15.989 euro, quello bireddito versa 10.530. Infine, con un reddito di 150.000 euro, i cugini transalpini pagano un'imposta di 24.948 euro. Invece, sulla famiglia italiana monoreddito grava un peso di 57.670 euro e su quella bireddito di 50.331.

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI**SANITÀ**

Arriva la ricetta elettronica

Addio ricette mediche cartacee, almeno a lunga scadenza: dopo i certificati medici online, si appresta a entrare a regime anche la ricetta elettronica. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 53 del 5 marzo 2010 il decreto del ministero delle Finanze che fissa i tempi di avvio del sistema nelle varie Regioni: apre la Val d'Aosta il 1 aprile, seguirà l'Emilia Romagna il 1 maggio, poi Abruzzo, Campania, Molise, Piemonte e Provincia autonoma di Bolzano il 1

luglio, Calabria e Liguria il 1 settembre e Basilicata dal 1 ottobre, mentre resta da calendarizzare l'avvio a regime per le regioni rimanenti. La ricetta elettronica, partendo dallo studio del medico prescrittore che la compila utilizzando anche la tessera sanitaria del paziente, arriverà online alla Regione e al ministero dell'Economia, favorendo così il controllo sulle prescrizioni e sulla spesa. Un'innovazione che, come recentemente affermato dal ministro della Salute Ferruccio

Fazio, porterà a un risparmio di 5 miliardi di euro l'anno attraverso un maggior controllo delle terapie e meno errori nelle prescrizioni. I medici sono tenuti a trasmettere elettronicamente almeno l'80% delle ricette ogni mese, quota sotto la quale scatta l'inadempienza. In un secondo momento, poi, la riforma dovrebbe avere ripercussioni positive anche sui pazienti: quando pienamente a regime, la ricetta elettronica sarà infatti spedita anche alle farmacie e agli ambulatori, che in so-

stanza sapranno quali sono le esigenze del paziente prima ancora che questo vi si rechi. Un altro passo verso la sanità elettronica, insomma, dopo i certificati online: ma i medici di famiglia, proprio come per i certificati, denunciano: «La riforma non può ancora partire, non c'è l'adeguata informatizzazione. Non siamo stati messi in condizione di adempiere a questi obblighi».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

A Strasburgo peggio di noi solo Polonia, Repubblica Ceca e Malta

8 marzo, poche le donne nelle istituzioni

In Italia ci sono più donne che uomini, quasi due milioni in più. Eppure, sul fronte della rappresentanza femminile nelle istituzioni, il nostro Paese naviga in fondo alle classifiche ormai da anni. L'Italia, infatti, è al cinquantaquattresimo posto nel mondo e al ventiquattresimo in Europa quanto a presenza femminile in Parlamento, secondo i dati del rapporto 'Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia Repubblicana: una ricognizione storica e critica', presentato ieri dal presidente della Camera Gianfranco Fini, dal ministro della Gioventù Giorgia Meloni, dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso e dal presidente della Fondazione Camera Fausto Bertinotti. Ed è, questa, una classifica be-

nevola, almeno se confrontata con quella redatta lo scorso anno dal World Economic Forum, che ci vedeva al settantaquattresimo posto nel mondo su 134 Paesi presi in esame, seguita, tra i Paesi avanzati, solo dal Giappone ma preceduta da Repubblica Dominicana, Vietnam, Ghana, Malawi, Romania e Tanzania. Peggio di noi, a Strasburgo, solo la Polonia, la Repubblica Ceca e Malta (che comunque ha appena 5 parlamentari europei). A guidare la classifica la Finlandia, con le donne che occupano il 61% dei posti destinati alla nazione. La presenza femminile più consistente, dal dopoguerra in poi, nel 1994 con il 14,44% alla Camera e il 9,21% a Palazzo Madama. Prima, però, che entrasse in vigore la norma che

impone posti 'riservati' alle donne in lista. Oggi, la percentuale delle donne in Parlamento si attesta sul 17%. Il partito che ne ha elette di più è il Pd, con il 30,51% delle senatrici, contro l'8,97% del Pdl, e il 28,7% delle deputate contro il 20% del Pdl. Ma siamo ancora ben lontani dalle eccellenze dei Paesi del Nord Europa: dalla Svezia, ad esempio, dove la percentuale di donne è pari al 45,3%, o dalla Danimarca che è a quota 38%. Quanto al governo, le donne a Palazzo Chigi sono in tutto 12, tra 'ministre' e sottosegretari, su un totale di 42 componenti dell'esecutivo, senza contare i 9 che hanno lasciato il governo. "Non c'è dubbio che il nostro Paese sconti un divario rispetto alla media europea. Divario che aumenta tra il

Nord e il Sud: sono molto più numerose le parlamentari provenienti dal Nord che dal Centro-Sud, con l'esclusione del Lazio", ha sottolineato il presidente della Camera Gianfranco Fini. In politica, ha rimarcato da parte sua Susanna Camusso, segretario della Cgil, bisogna avere una "rappresentanza paritaria, è questione di democrazia. Democrazia è rappresentanza dei soggetti, se i soggetti sono due vanno rappresentati nella loro misura". Camusso invita a promuovere il lavoro femminile perché questo "cambia la qualità della crescita, crea altro lavoro e non ha come unico fine la produzione di merci e consumi ma anche il mantenimento delle relazioni e una straordinaria occasione di democrazia".

Fonte ADNKRONOS

Il diritto al risarcimento – Le tutele dei cittadini di fronte ai danni causati dalla pubblica amministrazione e dall'erario

Stato-lumaca, rimborsi veloci

Un unico ricorso al Tar per annullamento dell'atto e riparazione - I REQUISITI - L'istanza deve riportare i documenti necessari per la decisione e quantificare la perdita e il mancato guadagno

Finita l'era in cui la Pubblica amministrazione era immune da responsabilità, inizia un periodo in cui occorre affinare i mezzi per ottenere il risarcimento e, possibilmente, un provvedimento favorevole. I protagonisti della procedura sono due: da un lato il cittadino (privato, imprenditore o società), e dall'altro l'amministrazione con i suoi funzionari. Le regole del gioco sono stabilite dalla legge 241 del 1990, che ha reso possibile (anche grazie a una successiva modifica, introdotta con la legge 69 del 2009) l'equazione tra ritardo colpevole e risarcimento del danno. Occorre, quindi, che vi sia un momento iniziale a partire dal quale calcolare i termini a disposizione degli uffici per provvedere. In concreto, è necessario un numero di protocollo iniziale, o anche un invio a mezzo raccomandata o posta elettronica certificata (Pec). L'istanza deve riportare tutti i dati necessari per provvedere, compresi quelli fiscali e deve essere corredata, se necessario, da allegati: ad esempio, nell'edilizia occorrono i titoli di proprietà, i disegni e i pareri di altre amministrazioni, mentre

non è necessario fornire copia di documenti già in possesso della stessa amministrazione (in questo caso basta segnalarlo). Un elemento che può risultare utile per le eventuali richieste di risarcimento è l'individuazione del responsabile del procedimento, cioè del funzionario cui fa capo l'esame della pratica. I tempi di decisione, siano essi di 30 giorni (articolo 2, legge 241 del 1990) o più diluiti (in base a regolamenti speciali), non devono essere dilatati senza motivo, poiché vige il divieto di aggravare il procedimento. Questo divieto impedisce, ad esempio, di richiedere documenti non utili (dalle marche da bollo ai certificati già in possesso della pubblica amministrazione). Trascorso il tempo a disposizione della Pubblica amministrazione per portare a compimento un procedimento, il danno emerge subito, non essendovi franchigia e nemmeno sospensione feriale nel relativo calcolo. Occorre tuttavia quantificarlo, e a questo proposito si adotta come metro di valutazione il riferimento alle conseguenze del ritardo: gli articoli 1223 e 2697 del Codice civile esigono che il danno emergente (la perdita

subita) e il lucro cessante (mancato guadagno) vengano provati. Nel frattempo l'ufficio pubblico può procurarsi una serie di elementi attraverso i quali dimostrare l'impossibilità di provvedere nel termine di legge: la circolare Gaspari 4 dicembre 1990 n. 58245/7.464 elenca alcuni di questi (dalla complessità dell'istruttoria all'elevato numero di pratiche da esaminare), soprattutto al fine di evitare i rischi di sanzioni penali (articolo 328 del codice penale sull'omissione o rifiuto di atti d'ufficio). La recente legge sul processo amministrativo (decreto legislativo 104 del 2010) ha delineato nuovi strumenti per ottenere il risarcimento, innanzitutto identificando il giudice competente (che è quello amministrativo), poi consentendo che si chieda con un unico atto processuale sia l'annullamento di un provvedimento sfavorevole (o di un silenzio) sia il risarcimento. Anzi, in alcuni casi si può chiedere il risarcimento anche se non si ha più interesse a ottenere il provvedimento favorevole, ad esempio perché ci si è iscritti ad altra facoltà universitaria, pur avendo contestato il risultato sfavore-

vole dei quiz di selezione. Una delle ultime differenze che ancora si colgono nel giudicare i danni quando litigano due privati rispetto a quando è coinvolta una pubblica amministrazione è l'elemento della colpa. Per ottenere il risarcimento da un soggetto pubblico è necessario che l'amministrazione abbia agito (od ommesso di agire) almeno con colpa grave. È, cioè, necessaria una sua grave negligenza, l'ignoranza di precedenti costanti (ad esempio, di giurisprudenza), di istruzioni (circolari) specifiche, l'aver generato corsie preferenziali per casi omogenei. Ma già si intravedono novità, perché la Corte di giustizia europea (C-314/2009) ha imposto alle amministrazioni di pagare i danni in tutti i casi in cui un giudice annulli un provvedimento. Si profila così una duplice strategia: in Europa l'amministrazione che sbaglia paga, mentre in Italia è il danneggiato che deve provare la negligenza di chi lo ha maltrattato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Quando matura il diritto

1 PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



2 FISCO



La tabella delle responsabilità

IL DANNO EMERGENTE E IL LUCRO CESSANTE

«Danno emergente» (perdita subita) e «lucro cessante» (mancato guadagno): è il caso, ad esempio, di una variante urbanistica non rilasciata. Vanno richiesti al giudice amministrativo entro 60 giorni dalla conoscenza del provvedimento sfavorevole (occorre chiedere anche l'annullamento del provvedimento). Se l'annullamento non interessa più, si può chiedere al giudice il solo risarcimento, entro 120 giorni.

COLPA GRAVE: ERRORE NON SCUSABILE

«Colpa grave»: è l'errore non scusabile derivante da negligenza, imprudenza, imperizia, contrasto con orientamenti consolidati di giurisprudenza, circolari o istruzioni. Subito dopo la verifica di un errore della Pa, la colpa va accertata per stabilire se spetti o meno il risarcimento. Ad esempio, una colpa lieve o per ritardo di pochi giorni o per mancata collaborazione del cittadino richiedente non genera risarcimento.

IL SILENZIO RIFIUTO O INADEMPIMENTO

«Silenzio rifiuto» (o, anche, «silenzio inadempimento»): corrisponde alla violazione di un obbligo di provvedere su una domanda che tende a ottenere un vantaggio. Si forma dopo 30 giorni dalla domanda, sia che il vantaggio spetti sia che non spetti. In questo caso, è il giudice che accerta il vano decorso del tempo e stabilisce l'obbligo di provvedere.

LA COLPA DA APPARATO

La «colpa da apparato» è quella che, indipendentemente dall'attività del singolo funzionario negligente, genera risarcimento danni, sanzionando l'inefficienza organizzativa e gestionale dell'amministrazione. Va ricordato che, mentre il funzionario può essere giustificato (perché ad esempio assente per malattia), l'apparato risponde comunque.

DANNO ESISTENZIALE E BIOLOGICO

«Danno esistenziale e biologico»: si tratta della lesione di valori psicofisici della persona, comunque protetti. Vi rientrano, ad esempio, il danno alla salute fisica, gli affanni, i patimenti, le tribolazioni, più o meno collegati a disturbi della salute. Questo danno si aggiunge al danno economico con parametri desumibili dalle norme sull'invalidità temporanea.

Il fronte fiscale

Competenza divisa fra tribunale e giudice di pace

L'amministrazione finanziaria quando cagiona un danno al contribuente deve risarcirlo: se per qualsivoglia ragione, il contribuente è costretto a ricorrere a seguito di un atto impositivo per il quale, in precedenza, ne era stata evidenziata l'illegittimità e/o l'infondatezza, il fisco deve pagare i danni arrecati. Sul punto ormai la Cassazione è pressoché univoca (sentenze 5120/2011, 689/2010, 13801/2004). I casi che possono verificarsi sono diversi, si tratta di norma di ipotesi in cui il contribuente è costretto a ricorrere, o comunque a sostenere spese per contrastare una pretesa impositiva palesemente infondata, nonostante la sua richiesta di annullare l'atto mediante autotutela. I più frequenti, tuttavia, sono due: - il contribuente riceve un avviso di accertamento e, rilevando l'infondatezza o l'illegittimità del medesimo ne chiede

l'annullamento in via di autotutela. L'ufficio ignora o rifiuta tale richiesta con la conseguenza che il contribuente è costretto a impugnare l'atto. Al termine del contenzioso il giudice dà ragione al contribuente ma non condanna alle spese l'amministrazione; - il secondo caso è analogo al precedente con la sola variante che l'ufficio, una volta che si è visto notificare il ricorso, chiede al giudice tributario la cessazione della materia del contendere, e anche in queste ipotesi normalmente le spese vengono compensate. Una volta ottenuta la sentenza di accoglimento del ricorso (senza condanna alle spese per l'amministrazione) occorrerà verificare se per quella vicenda il contribuente si era fattivamente adoperato per evitare di proporre ricorso invocando l'annullamento dell'atto. In base al danno che si ritiene di aver subito (rappresentato di

norma dalle spese sostenute per la difesa e da eventuali ulteriori somme d'altro genere per la proposizione del ricorso), il contribuente dovrà rivolgersi al giudice di pace (fino a 5mila euro) ovvero al tribunale (oltre i 5mila euro). Il soggetto da citare in giudizio per la richiesta di risarcimento, è di norma l'ufficio che ha emesso l'atto illegittimo. Potrebbe, peraltro, verificarsi che lo stesso ufficio, chiamato in causa, eccepisca il difetto di legittimazione passiva ritenendo competente la Direzione generale dell'agenzia delle Entrate. Sul punto la Cassazione (sentenza 698/2010) ha ritenuto superato l'orientamento in base al quale gli uffici periferici sono legittimati a intervenire solo nei giudizi promossi davanti alle commissioni tributarie. Infatti, a seguito delle istituzioni delle Agenzie, gli uffici, quali organi dell'Agenzia stessa, ne hanno la piena rappre-

sentanza con concorrente con quella dell'ente, anche nel processo innanzi al giudice ordinario, in relazione ai rapporti sorti dagli atti compiuti dall'ufficio periferico. Di norma l'Ufficio, citato in giudizio, eccepisce che l'annullamento in autotutela, richiesto e non emesso, non rappresenta un obbligo e quindi non è configurabile alcuna colpa in capo all'amministrazione non essendo previsto alcun termine per procedervi. Secondo la Suprema Corte, invece, nel caso in cui l'autotutela non venga tempestivamente adottata, al punto da costringere il privato a proporre ricorso per l'annullamento dell'atto, la responsabilità della amministrazione permane ed è innegabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Falcone
Antonio Iorio

Relazioni industriali – Nell'accordo spazio al part time, permessi e congedi rimodulati

Il lavoro a misura di famiglia

Siglato l'avviso comune tra governo e parti sociali: firma anche la Cgil

ROMA - Un accordo nel segno dell'8 marzo, festa della donna. E un accordo sottoscritto da tutte le parti sociali, compresa la Cgil e il Forum delle famiglie. L'avviso comune siglato ieri sera al ministero del Lavoro apre il percorso tecnico per introdurre, in tutti i livelli di contrattazione, forme di flessibilità family-friendly e di conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro. Orari rimodulati, lavoro a tempo parziale, forme di telelavoro, congedi parentali rimodulati e una gestione più attenta dei permessi sono solo alcune delle leve su cui potranno contare le parti per definire, entro i prossimi tre mesi, le buone pratiche di conciliazione da sostenere e diffondere in sede di contrattazione (un lavoro che verrà svolto con la supervisione dell'Osservatorio sulla parità del ministero, affidato alla consigliera nazionale Alessandra Servidori). Mentre entro il prossimo anno verrà effettuata una verifica sulla attuazione effettiva delle nuove forme di flessibilità nell'ambito per Piano nazionale 2020 di inclusione delle donne nel mercato del lavoro. Il ministro Maurizio Sacconi ha salutato l'intesa come «un passo avanti importante delle nostre relazioni industria-

li che tenderanno, soprattutto attraverso una nuova modulazione degli orari di lavoro, di conciliare al massimo i tempi di lavoro con quelli di famiglia». Molto soddisfatta anche la ministra delle Pari opportunità, Mara Carfagna, secondo la quale si tratta di «un accordo importantissimo, un piccolo passo verso un'Italia più a misura di donna, un aiuto concreto alle famiglie e un ottimo modo per festeggiare l'8 marzo». Come era stato indicato nelle pre-intese, le nuove modulazioni di orario e dei tempi di lavoro potranno contare sulle misure di detassazione del salario di produttività nonché dei regimi di decontribuzione sulle somme stanziare dai datori a seguito di intese territoriali o aziendali. Mentre come forma di finanziamento diretto delle pratiche di conciliazione che verranno sperimentate, scatterà il finanziamento garantito dall'articolo 9 della legge 53/2000: «Si tratta di 15 milioni l'anno, a partire dal 2011, garantiti con il Fondo per le politiche per la famiglia» ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi. La Cgil ha sottoscritto l'avviso comune in virtù delle modifiche apportate alla bozza che era stata pro-

posta la scorsa settimana: «Non c'è più il riferimento al voucher per i servizi e la flessibilità di orari viene definita sulla base della volontarietà del lavoratore e nel rispetto dei limiti previsti dai contratti» ha detto la segretaria confederale Serena Sorrentino. Secondo Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, il fatto che l'intesa sia stata raggiunta da tutte le parti sociali dimostra che il tema della conciliazione è «capace di unire. Ed è un segnale che va mandato alla società italiana: c'è bisogno di più coesione». Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl, ha invece sottolineato che le novità più importanti contenute nel testo dell'intesa: «Vengono recuperati, come avevano chiesto le parti sindacali, i concetti legati al sostegno all'occupabilità femminile e le azioni che riguardano le politiche di tipo sociale; inoltre, quelle che venivano individuate come generiche linee guida diventano oggi per le parti un concreto impegno contrattuale». Tra gli accordi che saranno incentivati ci sono soprattutto quelli sugli orari flessibili in entrata e in uscita nei primi tre anni di età del bambino (fermo restando il monte ore complessivo previsto

dal contratto), il ricorso alla banca delle ore, soluzioni per i permessi per l'inserimento del bambino alla scuola dell'infanzia o alle elementari, ma anche la possibilità di trasformare «temporaneamente» il lavoro da tempo pieno a parziale nei primi tre anni di età del figlio. E ancora. Si ipotizza l'utilizzo dei permessi accantonati in flessibilità individuale o la banca delle ore «da far fruire in via prioritaria ai lavoratori con oggettive esigenze di conciliazione», e la possibilità di un svolgimento differenziato dell'attività lavorativa in caso di grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado (con il telelavoro, a risultato, o usando i giorni di permesso «a ore»). L'intesa punta inoltre ad assicurare da parte delle aziende l'impegno al rientro della lavoratrice dalla maternità all'assegnazione delle stesse mansioni o mansioni equivalenti. Ma anche alla possibilità di usufruire del congedo parentale in modalità di part time, per esempio allungandone proporzionalmente la durata compatibilmente con le esigenze di servizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LE BUONE PRATICHE DELLA CONCILIAZIONE

1 Flessibilità di orario in entrata e uscita



■ L'accordo punta a introdurre flessibilità di orario in entrata o in uscita per la lavoratrice madre o il lavoratore padre nei primi tre anni di vita del bambino. Lo stesso beneficio potrebbe essere concesso per assistere un familiare che abbia bisogno di cure

2 Più tutela alla maternità



■ Oltre ad assicurare alle donne che, al ritorno dalla maternità, saranno impegnate nelle stesse mansioni che svolgevano in precedenza, viene prevista la possibilità di organizzare corsi mirati di formazione durante i congedi di maternità e parentali

3 Passaggio al contratto part time



■ Altro strumento offerto ai lavoratori potrebbe essere quello di trasformare il contratto a tempo indeterminato in un part time durante i primi tre anni del figlio oppure per le esigenze di cura dei genitori o di altri familiari entro il secondo grado. Incentivato anche il telelavoro

4 Potenziamento del welfare aziendale



■ L'accordo siglato ieri auspica un ricorso a forme di welfare aziendali, anche attraverso gli enti bilaterali. Nello specifico si punta a sostenere i genitori nella fase di inserimento dei figli nella scuola per l'infanzia e nel primo anno di scuola primaria

5 Assistenza ai familiari malati



■ Per far fronte alla grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado potrebbero essere concordate modalità temporanee per l'esercizio dell'attività lavorativa: telelavoro oppure conteggio a ore dei giorni di permesso o di congedo

Risparmio energetico – Va dato atto di aver ricevuto le informazioni sull'attestazione dell'edificio

Certificato per tutti i rogiti

Applicazione anche nelle regioni che non hanno fissato regole proprie

Suscita già parecchie discussioni la nuova norma che impone di inserire nei contratti di compravendita di edifici una apposita clausola con la quale l'acquirente dà «atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla certificazione energetica degli edifici». La disposizione è contenuta nel decreto legislativo, di imminente entrata in vigore, attuativo della direttiva 2009/28/CE, in tema di promozione dell'uso di energia derivante da fonti rinnovabili, firmato ieri dal presidente della Repubblica. La clausola richiamata presuppone (se è vero che l'acquirente deve appunto dare atto di aver ricevuto la documentazione) che il fabbricato oggetto del contratto sia già stato dotato dell'Ace prima della stipula del contratto stesso. Già ci si chiede se si tratti di una disposizione inderogabile, in quanto disposta in ragione della tutela di interessi pubblici oppure se la norma sia dettata nell'esclusivo interesse dell'acquirente di un fabbricato, e quindi da questi disponibile. Così come era stata interpretata nel senso della derogabilità la norma (articolo 6, Dlgs 192/2005) che impone l'obbligo di «dotare» gli edifici oggetto di compravendita con l'attestato di certificazione energetica. Inoltre, non è chiaro cosa succeda nel caso di violazione di questa norma ove essa sia ritenuta inderogabile, e cioè se si debba parlare di nullità del contratto anche se la nuova disciplina espressamente non sancisce questa conseguenza. Un altro fattore oggetto di riflessione è l'impatto che questa norma avrà nella contrattazione

avente a oggetto immobili ubicati in Regioni che a vario titolo hanno normato in tema di certificazione energetica degli immobili oggetto di contratto traslativo a titolo oneroso. Finora, infatti, le leggi regionali erano più restrittive della normativa nazionale: nelle Regioni senza una legislazione in materia si applica la legge statale e quindi la possibilità di derogare alla sussistenza dell'Ace all'atto della stipula del rogito; nelle Regioni che invece hanno legiferato sul punto si ha un panorama di maggior rigidità rispetto alla legge statale fino a giungere all'estremo opposto rispetto ad essa, e cioè all'obbligo di allegazione punito, in caso di inadempimento, con salata sanzione pecuniaria. Con l'introduzione della nuova norma statale il quadro pare rovesciarsi: se la nuova discipli-

na fosse ritenuta inderogabile, non solo ci si dovrebbe adeguare ad essa per le compravendite nelle Regioni che non hanno leggi in materia, ma si potrebbe anche pensare a una sua prevalenza sulle leggi regionali (e quindi su tutte quelle finora emanate) in ogni caso in cui la legge regionale permettesse deroghe all'obbligo di sussistenza dell'Ace all'atto del rogito che la legge nazionale invece non consentisse. In quest'ultimo caso si apre infatti la questione se basti una qualsiasi norma regionale a escludere l'applicazione della legge statale oppure se la legge regionale può imporsi alla legge statale solo se le norme regionali siano più restrittive di quelle statali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

La situazione negli enti locali

01|EMILIA ROMAGNA

La delibera dell'assemblea legislativa del 4 marzo 2008 n. 156 e la delibera di giunta regionale 28 ottobre 2008 n. 1754 hanno previsto l'obbligo di allegare l'Ace ma senza sanzioni in caso di inadempimento.

02|LIGURIA

La legge regionale 22/2007, come modificata dalla legge regionale 24 novembre 42/2008 fissano l'obbligo di consegna dell'Ace al momento della vendita ma non sono previste sanzioni.

03|LOMBARDIA

La delibera giunta regionale del 22 dicembre 2008 n. 8745 e le leggi regionali 24/2006 e 10/2009 stabiliscono che è obbligatorio allegare ai rogiti l'attestato di certificazione energetica. Il venditore che non ottempera questo obbligo di allegazione incorre nella sanzione amministrativa da 5mila a 20mila euro.

04|PIEMONTE

Le leggi regionali 13/2007 e 22/2009 e la delibera giunta regionale 4 agosto 2009, n. 43-11965 hanno reso obbligatoria l'allegazione dell'Ace al rogito ed è prevista la sanzione amministrativa per il venditore che non ottemperi a questo ob-

bligio (da mille a 10mila euro in base alla superficie del bene). Per il costruttore che viola l'obbligo di dotazione è prevista invece una sanzione amministrativa da 5mila a 30mila euro.

05|FRIULI VENEZIA GIULIA

La legge regionale 5/2007 del Friuli-Venezia Giulia dispone che copia semplice del certificato energetico venga depositata presso il comune competente a cura del costruttore o del proprietario dell'immobile all'atto della richiesta di agibilità dell'immobile.

06|VALLE D'AOSTA

La legge regionale 21/2008 ha deciso, nel caso di rogito che ha a oggetto un fabbricato di nuova costruzione, che sia obbligatorio allegare l'Ace.

07|PUGLIA

La legge regionale 13/2008 dispone una disciplina in materia di certificazione energetica, ma manca il regolamento attuativo, quindi la norma regionale rimane inattuata, con il risultato che si applica la normativa nazionale.

08|LE ALTRE REGIONI

La nuova disciplina statale avrà effetto nelle regioni dove non ci sono state normative specifiche.

Prorogato il bando Asmez per realizzare i parchi nelle aree comunali soprattutto nel Mezzogiorno

Fotovoltaico al Sud, tutti in coda

Già nove società hanno aderito al piano per un investimento di 1,6 miliardi

Arriva la seconda proroga al progetto Aspea (Azzeramento spesa energetica associati), studiato per realizzare impianti fotovoltaici su suoli pubblici e messo in campo da Asmez, il più grande consorzio di Comuni italiani, con sede a Napoli, che unisce 1.520 enti locali dei quali 525 localizzati in Campania (il 35% degli associati totali). Slitta, infatti, dal 28 febbraio al 15 aprile il termine per partecipare all'avviso pubblico «Ricerca e selezione di partner per affiancare il consorzio Asmez nella realizzazione del programma Aspea - fotovoltaico negli enti locali». La procedura è finalizzata a individuare operatori economici disponibili ad assumersi l'onere finanziario e il rischio imprenditoriale per la realizzazione e gestione degli impianti. In cambio accederà ai contributi governativi previsti dal «Conto energia», introdotto dal decreto ministeriale del 19 febbraio 2007, lasciando però l'energia prodotta in capo agli enti locali. Il progetto, approvato dall'assemblea consortile a giugno 2009, parte da alcune premesse. A causa degli alti costi dell'illuminazione pubblica, infatti, la spesa per l'energia elettrica è la principale voce di uscita nei bilanci comunali dopo quella del personale, con un'inci-

denza tanto maggiore quanto minore è la dimensione demografica dell'ente. Il Conto energia, in realtà, prevede particolari condizioni di incentivazione, agevolazioni e contributi per gli enti locali. Ma gli incentivi governativi vengono concessi solo a impianti ultimati e vengono erogati per vent'anni in funzione dell'effettiva produzione di energia prodotta. Così, l'alto costo degli impianti comporta il ricorso all'indebitamento e il rischio insito in ogni business pian di durata ventennale. Condizioni difficili da sostenere per il singolo ente pubblico. Il risultato è che, a oltre tre anni dalla sua entrata in vigore, sono pochissimi i Comuni che hanno sfruttato l'opportunità del Conto energia. Finora gli incentivi sono stati utilizzati per la gran parte dalle Regioni del Centro-Nord, mentre il Sud, Puglia esclusa, è rimasta al palo, a causa della farraginosità e della lentezza delle procedure autorizzative. In Campania, ad esempio, gli impianti finanziati coprono solo il 2,2% del totale nazionale. Stessa percentuale in Calabria, mentre la Lombardia brilla con il suo 11,4 per cento. «La nostra iniziativa - spiega Francesco Pinto, presidente dell'Asmez - punta a colmare il gap, spostando gli incentivi per il fotovoltaico verso il Sud. Il

percorso per la realizzazione degli impianti e l'ottenimento dei contributi, è particolarmente articolato, con rischi tipicamente imprenditoriali, cui si aggiunge la difficoltà per tantissimi enti locali nell'accesso al credito e nella gestione di una gara comunitaria. Per questo il consorzio Asmez con il programma Aspea ha voluto supportare gli associati nell'accesso ai contributi garantendo la gestione del programma». Il concetto è semplice: il privato investe e il pubblico risparmia. In pratica, gli enti locali mettono a disposizione terreni su cui l'investitore privato possa realizzare impianti fotovoltaici, intestando il Conto energia al Comune. L'energia prodotta consente agli uni di azzerare o ridurre la propria bolletta elettrica e agli altri di realizzare degli utili. L'accordo, infatti, è che il Comune abbia garantita elettricità gratuita, ma che i guadagni legati alla vendita dell'energia vadano all'impresa stessa. La sfida lanciata da Asmez è già stata raccolta da nove società che hanno aderito al bando, per investimenti privati pari a quasi 1,6 miliardi. Il bando emanato ad agosto scorso, infatti, è organizzato attraverso una procedura a sportello articolata su sei finestre (con scadenza al 15 e 30 settembre, al 15 e 29 ottobre e al 15 e 30 novem-

bre), è stato poi prorogato fino al 28 febbraio 2011. Si tratta della Rti Cie Costruzioni e Impianti Europa Spa e Gps Costruzioni e Finanza Srl con 101 milioni; Ingegno Energia Spa con 100 milioni; The Partners' Partners con 200 milioni; Montalto Solar Srl con 190 milioni; Gel Development Srl con 199 milioni; Rti Ericsson Spa e Ciet Impianti Spa che ha partecipato con ben quattro richieste da 200 milioni. Le proposte, infatti, devono essere caratterizzate da un importo di investimento non inferiore ai cinque milioni e non superiore a 200 milioni. Le nove aziende, in particolare, realizzeranno 200 impianti fotovoltaici in 221 comuni (55% in Campania, 42% in Calabria, 3% in altre regioni), selezionati da Asmez fra i propri associati e che hanno registrato nell'anno 2009 una spesa per l'energia elettrica pari a 22,1 milioni. La potenza totale installata sarà pari a 400 Mw, corrispondenti a circa il 13% del tetto massimo incentivabile con il nuovo Conto energia. «I risultati del bando sono andati oltre ogni aspettativa - commenta Pinto. Ma uno dei motivi di più grande soddisfazione in questa difficile sfida per l'innovazione che Asmez ha voluto lanciare su un tema cruciale come l'energia è che gli investimenti sono venuti da società

italiane, cinesi e svedesi, dimostrando che, in presenza di progetti seri e credibili, è possibile sfatare il mito di un Sud incapace di attrarre gli investitori privati». Con la proroga del bando si punta a realizzare un'opera-

zione che vedrà investimenti per due miliardi e che dovrebbe arrivare a coinvolgere 400 Comuni italiani per un totale di energia installata di circa 600 Mw. Le proposte verranno valutate sulla base della qualità proget-

tuale, dell'adeguatezza tecnico-economica, della rispondenza complessiva agli obiettivi e ai requisiti posti dal programma Aspea. Successivamente il consorzio Asmez procederà alla fase di negoziazione per la defi-

nizione di un accordo di partenariato per implementare la proposta progettuale ritenuta idonea, sulla base di valori di investimenti predefiniti.

Brunella Giugliano

Storie di ordinaria follia burocratica e di ricorsi (quasi vincenti) al giudice di pace

Ecopass a Milano: 5 multe, 9 mesi e l'ingiustizia di chiudere pagando

Al fondo di questa storia c'è molta riconoscenza del sottoscritto verso quella santa istituzione che è il giudice di pace. Ma prima di arrivare al "grazie", quasi commosso, da cittadino anonimo, per aver avuto giustizia (solo "una parte" di giustizia, come si vedrà...) c'è tutta una storia da raccontare. Una storia che descrive da sola, meglio di cento editoriali, l'insanabilità della malagiustizia nazionale e l'avanzata decomposizione della cultura amministrativa, giuridica e civile del paese. Stiamo drammatizzando? Nient'affatto! E vediamo perché. Dunque nel giugno 2010 il Comune di Milano cambia il perimetro di applicazione dell'Ecopass, estendendo il divieto d'accesso anche ad alcune categorie di veicoli abbastanza avanzati dal punto di vista ecologico ma non ottimali, come – in particolare – le automobili diesel Euro 4 senza filtro antiparticolato (Fap). Proprio come la mia Panda. La ragione tecnica del provvedimento è semplice quanto astratta: le polveri sottili in sospensione nell'aria milanese erano rimaste alte anche dopo la fine della stagione dei riscaldamenti, e insieme ai pollini primaverili avevano scatenato una recrudescenza di allergie. Il Comune decide di stringere i freni dell'Ecopass: il guaio è che la comunicazione ai cittadini delle nuove norme più restrittive avviene con modalità e tempistiche tali per cui solo i più prudenti e avveduti se ne accorgono in tempo. Si sa che la legge non ammette ignoranza, ma una direttiva che modifica un regolamento in vigore da mesi un po' di ignoranza dovrebbe pur perdonarla. Invece niente: ma tant'è. Migliaia di proprietari di veicoli diesel euro 4 senza FAP, tra cui chi scrive, hanno continuato serenamente a entrare in centro senza pagare l'Ecopass (per non dire che il sottoscritto neanche era al corrente del fatto che la sua Panda fosse sprovvista del mitico FAP). Fatto sta che a settembre arrivano, nel giro di due giorni, ben cinque verbali di accertamento d'infrazione, da 85 euro ciascuno, relativi a cinque giorni consecutivi

del mese di giugno. Ricostruisco il problema, un breve giro su Internet mi basta per capire di essere caduto anch'io, con migliaia di altri automobilisti, in un trappolone senza senso del tutto estraneo alla logica del codice della strada e decido di fare ricorso, per la prima volta in vita mia, al giudice di pace. Primo problema: costa 43 euro e soprattutto richiede un impegno e un'attenzione tali da assorbire almeno quattro ore di lavoro anche a una persona mediamente abituata a maneggiare scartoffie. Comunque vengo a capo, consegno, e ricevo la convocazione per l'udienza: nove mesi dopo le multe, cinque mesi dopo il ricorso. Arriva il gran giorno, e la parziale soddisfazione: l'esito è positivo per il ricorrente, ma solo in parte, perché tre multe su cinque abbuonate, ma due vanno pagate. Perché? Per una logica di mero buon senso, anzi – è il caso di dire – in uno spirito di pace: tenendo colpa e ragione a metà tra le parti, si preven- gono ricorsi. Rispetto ai 425 euro che avrei dovuto pagare ne pagherò 140 più 10 di

diritti più i 43 di marca da bollo sul ricorso, totale 193, pari al 45% del totale delle multe comminate. Benissimo. Benissimo un corno, in realtà. Perché tutto questo impone alcune tristi conclusioni: 1) Che il Comune ha torto marcio, perché sa spendere milioni in allestimenti elettronici di dubbia utilità ma non sa gestire i regolamenti e la comunicazione con un minimo di buon senso; 2) Che il cittadino ha ragione ma non può averla al 100% se vuole portare a casa un risultato utile senza finire invischiato in contenziosi lunghi, incerti e costosi; 3) Che la giustizia civile, anche la più giusta, finisce troppo spesso in Italia a transazione anziché a sentenza, perché mettersi d'accordo è più facile che discriminare i diritti dai torti; 4) Che anche una bagatella, istruita e decisa in via informale e brevissima, si risolve comunque in nove mesi dall'evento: in tempi di polemiche su processi brevi e prescrizioni brevissime, c'è di che rabbrivire.

Sergio Luciano

LAVORO E PREVIDENZA

La p.a. si attrezza contro le discriminazioni

La pubblica amministrazione si attrezza per combattere il mobbing e ogni forma di discriminazione. Contro le donne e non solo. Secondo quanto previsto dal collegato lavoro (legge n. 183 del 2010) è giunto il momento per gli enti pubblici statali di costituire presso ciascuna struttura il Comitato unico di garanzia, un organismo nuovo di zecca a cui spetterà il compito di «assicurare parità e pari opportunità di genere», prevenendo al tempo stesso «qualunque forma di violenza morale o psicologica e di discriminazione, diretta e indiretta», relativa «all'età, all'orientamento sessuale, alla razza, all'origine etnica, alla disabilità, alla religione, alla lingua». A dare il via alla macchina organizzativa per l'istituzione dei Comitati ci hanno pensato i ministri Renato Brunetta e Mara Carfagna che, proprio alla vigilia dell'8 marzo hanno annunciato di aver firmato la direttiva con le linee guida. Il testo, che ha già ricevuto il parere positivo della Conferenza unificata ed è attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei conti, fornisce agli enti (regioni, enti locali e università, nell'ambito della propria autonomia, potranno invece adottare regole ad hoc per l'istituzione del Cug) le indicazioni pratiche per costituire i nuovi organismi che sostituiranno, unificandoli, i Comitati per le pari opportunità e i Comitati paritetici per il contrasto del mobbing. Nei Cug, prevede la

direttiva, dovranno sedere rappresentanti di tutto il personale della p.a. (dirigente e non). I componenti resteranno in carica quattro anni e saranno designati dalle organizzazioni sindacali rappresentative e da un pari numero di rappresentanti dell'amministrazione, in modo che venga assicurata la presenza paritaria di entrambi i generi. Il Cug sarà nominato con atto del dirigente preposto al vertice dell'ente. Il presidente sarà scelto tra gli appartenenti ai ruoli della stessa amministrazione. I Cug avranno poteri propositivi, consultivi e di verifica e dovranno agire «in stretto contatto con il vertice amministrativo dell'ente di appartenenza». Entro il 30 marzo di ogni anno il Cug dovrà relazionare

sull'attuazione dei principi di parità, pari opportunità e benessere organizzativo. E dovrà collaborare anche con gli Oiv, gli Organismi indipendenti di valutazione previsti dalla legge Brunetta per la valutazione delle performance. Infine, i due ministeri coinvolti nell'iniziativa (Funzione Pubblica e pari opportunità) hanno annunciato che a breve sarà attiva la casella di posta elettronica monitoraggio-cug@governo.it, attraverso la quale i due dicasteri, collaborazione con la Consiglieria nazionale di parità, forniranno supporto alle amministrazioni nella prima fase di avvio dei Cug.

Francesco Cerisano

Secondo una stima di ItaliaOggi, entro il 2021 i pensionamenti libereranno circa il 40% di posti

In dieci anni fuori 270 mila prof

Solo nel 2012 saranno 38 mila le cattedre senza titolare

Sarà un'occasione epocale. Per immettere nella scuola insegnanti giovani, per realizzare quella riforma del sistema che passa attraverso un nuovo reclutamento e nuove leve, così come da tempo auspicano le principali rilevazioni internazionali. Secondo una stima fatta da ItaliaOggi, sulla scorta di dati ministeriali, nei prossimi dieci anni si libereranno a causa dei pensionamenti circa 270 mila posti: tanti sono i docenti che arriveranno entro il 2021 al compimento dei 65 anni d'età. Solo il prossimo anno 2011/2012 saranno 38 mila le cattedre senza titolare negli organici di diritto, tra quelle mai coperte e quelle che si renderanno libere grazie alle uscite previdenziali. Come riassunto nella tabella in pagina, i posti vacanti sono 31 mila, i pensionati saranno 27 mila. A questi vanno sottratti i circa 20 mila tagli che andranno in scena il prossimo settembre, l'ultimo tributo al piano triennale di razionalizzazione della spesa nella scuola (radiografato nell'altra tabella che si pubblica) avviato dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, con il decreto legge 112/2008. Che alla fine totalizzerà oltre 87 mila posti cassati. C'è anche la variabile dei circa 10 mila esuberanti, che potranno essere riassorbiti, con un minimo di mobilità, grazie ai pensionamenti. E partiamo dalle stime sui pensionamenti. Nel decennio 2011/2021 è possibile stimare, con tutte le cautele del caso, che cesseranno dal servizio per raggiunti limiti di età o per conseguimento del quarantennio di servizio indicativamente 270 mila docenti di cui 27 mila della scuola per l'infanzia; 70 mila della scuola primaria; 75 mila della scuola secondaria di primo grado; 88 mila della scuola secondaria di secondo grado e 10 mila personale educativo. A partire dal 1° settembre 2011 le

cessazioni dovrebbero aggirarsi intorno a 25 mila docenti. Per i successivi due anni e, quindi, fino al 2013, anno entro il quale saranno soggetti a verifica i requisiti per accedere al trattamento pensionistico di anzianità, come previsto dalla legge n. 247/2007, il numero delle cessazioni potrebbe subire alcune riduzioni (indicativamente intorno a 22 mila unità annuali). Dal 2014, in previsione di un probabile innalzamento dell'età anagrafica (quello relativo alle quote per l'accesso alla pensione), per il trattamento pensionistico di anzianità il numero delle cessazioni dal servizio potrebbero scendere inizialmente a 20 mila per poi ricominciare a risalire di un paio di migliaia di unità per ogni anno fino al 2017. Dal 2018 al 2021 dovrebbero cessare dal servizio per raggiunti limiti di età i rimanenti 100 mila docenti. Su un organico di diritto, senza nuovi tagli, che si assesta sulle 660 mila unità, vi sarebbe dunque un 40% di posti da coprire.

Uno sfoltimento della pianta organica che è atteso sotto vari punti di vista. Se prima si accennava alle richieste di ringiovanimento della classe docente, c'è da fare i conti anche con le aspettative di essere finalmente assunti dei migliaia a di docenti precari, iscritti da anni, a volte anche decenni, nelle graduatorie permanenti: sono circa 240 mila. Il che vuole dire che, fermo restando che ci possa essere una piena corrispondenza tra offerta e fabbisogni formativi, non ci sarebbero spazi per nuove assunzioni. Ma è assai difficile credere che un governo di centrodestra, ma forse anche di centrosinistra, voglia rinunciare del tutto a immettere nuova linfa. Quali saranno le opportunità di lavoro in prospettiva per vecchi e nuovi docenti spetterà alla politica deciderlo. E sarà una scelta che creerà scontento in ogni caso.

Alessandra Ricciardi
Franco Bastianini

Donne, al via l'osservatorio regionale "È la battaglia per il cambiamento"

Vendola: creare un'alternativa al maschilismo becero. Premi di laurea per la parità

Nasce in Puglia l'Osservatorio sulla comunicazione di genere. L'ente Regione ha siglato ieri il protocollo d'intesa con i quattro atenei del territorio - Università degli studi e Politecnico di Bari, Università di Foggia e del Salento - e con gli organismi di parità per segnare un cambio di rotta di fronte a una realtà che parla troppo spesso di violenza sulle donne, dignità da riconquistare, sessismo dilagante. Avere un supporto costante per la comunicazione orientata al genere permetterà alla Regione Puglia di instaurare un dialogo concreto con i cittadini per la lotta al pregiudizio tramite iniziative scientifiche, culturali e formative affidate a esperti e associazioni. Dovrebbe essere uno dei regali più graditi per il popolo femminile pugliese che oggi celebra l'8 marzo, utile per creare un'alternativa a quel "linguaggio maschilista becero che è diventato una lingua ufficiale e del potere" - come ha avvertito Nichi Vendola - supportato dai recenti fatti di cronaca che continuano a svilire il corpo delle donne e il loro ruolo in politica e nella società. Per il presidente della Regione "questa non è una delle battaglie per il cambiamento, questa è la battaglia per il cambiamento". L'Osservatorio è l'ultimo tassello della legge regionale sulle "Norme per le politiche di

genere e la conciliazione vita - lavoro" approvata giusto quattro anni fa. Il contributo che si attende nei prossimi tempi, quindi, è mirato alla promozione di un cambiamento culturale che possa finalmente porre freno - come ha detto ieri l'assessore regionale al Welfare Elena Gentile - "al fenomeno dilagante, trasversale alle diverse forme di comunicazione, dell'uso distorto della figura femminile che la vedono spesso confinata in ruoli di secondo piano, stereotipati e svilenti". Proprio ieri Gentile e la consigliera di Parità regionale Serenella Molendini hanno presentato un bando di concorso per il premio di laurea "La Puglia per le

donne", rivolto a tre laureate nelle Università pugliesi su tesi dedicate alle politiche di genere. Della recente deriva della concezione della donna si parla oggi a Bari nei tanti dibattiti per l'8 marzo: "Essere donna oggi" è l'emblematico titolo dell'incontro curato da Continnente sommerso e Università della terza età "Lozito" alle 17 nella sede della prima circoscrizione (via Gino Priolo 2A a Palese), mentre alle 17,30 da Angelus Novus in strada Borrelli 34 si rende omaggio a Rosa Luxemburg con l'evento "La rosa recisa".

Anna Puricella

Scontro sulla formazione - Dossier della Cgil sulle spese sostenute nell'isola e in due delle regioni più produttive: Lombardia e Piemonte

In Sicilia più dipendenti e meno corsi al Nord un'ora di lezione costa quasi la metà

Un settore gonfiato da anni di assunzioni furibonde, avvenute quasi sempre in coincidenza con la tornata elettorale di turno. Un settore che in una regione come la Sicilia, che ha poche aziende e un Pil quattro volte inferiore al Nord, è sovradimensionato, con il doppio dei dipendenti della Lombardia e del Piemonte e un costo per ogni ora di corso molto superiore. I numeri della formazione professionale in Sicilia non lasciano dubbi sullo spreco di risorse, e il quadro si fa impietoso se confrontato ad altre regioni. La Cgil regionale, che ieri ha presentato un report sullo stato dell'arte del settore, adesso chiede al governo Lombardo di varare «una vera riforma», inserendo un unico parametro di ora/corso e avviando un fondo di garanzia per accompagnare 4 mila persone alla pensione o al reinserimento in altri settori lavorativi. Anche perché, conti alla mano, per la Cgil anche se venisse approvato il Prof del 2011 con lo stesso stanziamento e lo stesso numero di ore dello scorso anno, alla fine per questi corsi basterebbero non più di 6 mila dipendenti tra formatori e amministrativi, e non certo la quota di oltre 8 mila che si registra oggi, senza contare i 1.850 lavoratori degli sportelli multifunzionali, che fanno salire la cifra del personale a libro paga degli enti a quota 10 mila. I numeri, dunque. Oggi in Sicilia ci sono 1.474 enti accreditati, e 247 che operano nel Piano dell'offerta formativa. I dipendenti sono passati dai 5.600 del 1997 agli oltre otto mila di oggi, considerandone 7.200 a tempo indeterminato e il resto con contratti a termine. Un numero imparagonabile a quello di altre regioni dove la formazione, visto il numero di abitanti e di aziende, dovrebbe essere un settore più grande che in Sicilia: in Lombardia (regione con il doppio degli abitanti dell'Isola e un Pil quattro volte superiore) i dipendenti complessivi, a tempo determinato e indeterminato, sono 4.700. In Piemonte appena 3.600. In queste due regioni del Nord si fanno

più ore di formazione che in Sicilia, ma non solo la gran parte dei corsi sono finanziati con fondi europei, ma il parametro di costo ora/corso è sempre inferiore a quello della Sicilia, che con 138 euro a ora, di media, supera di gran lunga il Piemonte, che si attesta su un parametro di circa 100 euro, e la Lombardia che non supera le 90 euro a ora. La Cgil evidenzia inoltre l'assurdo rapporto tra amministrativi e formatori a libro paga degli enti. In media il rapporto è di 1 a 1. Con due casi limite: il Cefop, che ha un debito con l'erario pari a 14 milioni di euro, ha 304 formatori e 478 amministrativi, mentre l'Ancol ha appena 18 formatori e ben 107 amministrativi. Il sindacato chiede adesso al governo regionale una vera riforma: «Soluzioni tampone per la formazione professionale non accompagnate da una riforma servirebbero solo ad aggravare la situazione», dice la segretaria regionale, Mariella Maggio. «Quello siciliano è un piano gonfiato - aggiunge Giusto Scozzaro -

che non risponde alle esigenze del tessuto produttivo. E ha regole confuse: è davvero singolare che non ci sia un costo orario definito, cosa che fa sì che ci siano enti dove la formazione costa 60 euro l'ora ed enti dove ne costa 200». Secondo la Cgil i 4 anni che ci separano dalla fine dei finanziamenti europei dovrebbero servire a rimettere in carreggiata il sistema: «Occorre studiare un meccanismo di ammortizzazione sociale che produca la rapida fuoriuscita del personale in esubero - dice Giovanni Lo Cicero, della Fp Cgil - Proponiamo di utilizzare per 5 anni i fondi europei per pagare i corsi e con le risorse regionali creare un fondo unico per accompagnare alla pensione almeno 4 mila persone». «È facile invocare una riforma - dice Michele Pagliaro, della segreteria Cgil - ma quello che poi constatiamo è che gli enti vorrebbero che il sistema si perpetuasse così com'è».

Antonio Frascilla

Sindacalisti pagati coi soldi della Regione l'ultimo fronte aperto dai giudici contabili

E Centorrino fa visita al procuratore: "Ci stanno indicando la strada giusta"

Trentuno sindacalisti in distacco permanente, pagati con i fondi che la Regione destina agli enti di formazione professionale per svolgere i corsi. È giunta a una svolta decisiva l'inchiesta della Corte dei conti, sinora rimasta top secret, sui permessi a esponenti di Cgil, Cisl, Uil, ma anche di sigle autonome, le cui buste paga finirebbero regolarmente nei rendiconti presentati dalle scuole all'amministrazione regionale. Dirimente, per la Procura della Corte dei conti, è stato un parere chiesto al ministero del Lavoro, che ha escluso categoricamente che gli enti possano coprire queste spese con le risorse destinate all'attività formativa. C'è già un danno erariale stimato: 720 mila euro per il 2009. Analoga cifra sarebbe imputabile alle scuole di formazione professionale per l'anno successivo, anche se i rendiconti del 2010 non sono ancora stati approvati. La magistratura contabile, per non violare il segreto istruttorio, non rivela i nomi degli "indagati" cui verranno inviati gli inviti a dedurre: al centro dell'indagine ci sarebbero comunque rappresentanti sindacali noti, che anche in questi giorni si stanno battendo contro i tagli al settore. E questo è solo uno dei filoni d'inchiesta aperti dalla Corte dei conti: un altro, rilevante, riguarda il sistema delle "integrazioni" con cui gli enti hanno ricevuto puntualmente finanziamenti "extrabudget", alla fine dell'attività di formazione annuale. Un metodo che si è consolidato nel tempo: l'indagine della Corte parte dal 2002 ma chi ci lavora si è soffermato in particolare sull'attività dell'anno scorso. Non tralasciando i cinque decreti, firmati dall'assessore Mario Centorrino a fine dicembre, che hanno autorizzato una spesa di 7 milioni di euro per pagare enti della formazione che hanno fatto 200 assunzioni in più negli anni passati e hanno sfondato i tetti di spesa. Una pioggia di soldi che per i beneficiari si sono aggiunti a contributi già incassati in precedenza. La gran parte di quella cifra (4,5 milioni) sono andati agli enti che fra il 2007 e il 2008 hanno partecipato a un progetto di formazione, il cosiddetto Corap, a carico del bilancio comunitario. Per questi corsi gli enti avevano distaccato personale interno: nello stesso periodo gli stessi organismi hanno pensato bene di fare altrettante assunzioni per coprire i vuoti. Risultato? Quando il progetto Corap è finito, i dipendenti distaccati in un primo momento hanno trovato i loro posti occupati da

persone appena assunte. E, come è sempre avvenuto nella formazione, alla fine a pagare è stata la Regione, perché nessuno - ovviamente - è stato licenziato. Nel 2009 la Regione aveva tentato di pagare gli stipendi di questi dipendenti in più attraverso fondi europei con il progetto Futuro semplice: bocciato però dalla Corte dei conti. Così Centorrino, anche in questo inizio 2011, ha dovuto rimpinguare i finanziamenti agli enti dell'ex Corap. In particolare l'Anfe ha avuto un contributo aggiuntivo di 315 mila euro (nonostante per gli stessi corsi abbia già incassato 18 milioni di euro), l'Aram, ente del Messinese vicino al deputato Pd Francantonio Genovese, ha avuto 1,5 milioni di euro (nonostante abbia incassato già 3,2 milioni), il Cefop (ente con 800 dipendenti e un debito di 16 milioni relativo a contributi non versati e quote Tfr non accantonate) ha ottenuto 2,5 milioni in più, l'Interforp altri 173 mila euro. Fuori dal progetto Corap, a dicembre l'assessorato ha stanziato altre somme a titolo di integrazione: soldi in più per l'Enaip (141 mila euro per sforamenti fatti sul Prof 2008), per l'Anfe regionale (1,7 milioni) e ancora per l'Interfop (477 mila euro). Un ultimo decreto aveva

erogato 323 mila euro all'Associazione nuovo cammino di Alcamo. Questa pioggia di soldi in più andati ad alcuni enti, nonostante il settore sia al collasso finanziario, a gennaio aveva fatto infuriare gli esclusi. Su questo aspetto, e su altro, la Corte dei conti vuole ora vederci chiaro. Con un'azione che non infastidisce l'assessore Centorrino. Anzi. Il docente messinese, chiamato da Lombardo a gestire la formazione, la scorsa settimana ha fatto visita al procuratore Guido Carlino. E oggi il nuovo dirigente generale, il piemontese Ludovico Albert, avrà un altro incontro negli stessi uffici. Il governo regionale, in pratica, si appoggia alla magistratura contabile nel tentativo di "moralizzare" il settore e far passare il messaggio che i tagli sono indispensabili. «Diciamo che la Corte ci sta indicando una strada, ci sta dicendo - dice Centorrino - quali siano le cattive pratiche che non possono più essere messe in atto». L'amministrazione chiede un aiuto, insomma: «Chiamiamolo un rapporto di collaborazione ed alta consulenza», ancora Centorrino. Serve anche questo, per reggere l'urto della piazza.

Emanuele Lauria

Boom di assenze alla Regione in gennaio più 10 per cento

Record all'Asp di Caltanissetta e in tre Comuni

La cura Brunetta contro i fannulloni e l'assenteismo - che declinata alla Regione diventa la cura Ilarda o Chinici, gli assessori al personale degli ultimi tre anni - inizia il 2011 con un flop. È lo stesso ministero dell'Innovazione a registrare un aumento delle assenze per malattia a gennaio tra gli oltre 15 mila dipendenti della Regione. Per la precisione, l'amministrazione regionale segna un più 10 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un'inversione di tendenza, visto che tra minacce di sanzioni disciplinari, proclami e riduzione dei permessi, alla fine dello scorso anno le assenze erano in costante diminuzione. Ma a gennaio ecco l'impennata, che a dir la verità riguarda anche diversi enti locali dell'Isola. Il dato che colpisce è comunque quello dei regionali, che segnano un più 10 per cento rispetto a

gennaio 2010: conti alla mano, per malattia si sono perse oltre 15 mila giornate lavorative soltanto nel primo mese dell'anno. Considerando un costo per stipendi di 114 euro a giornata per ogni dipendente, la Regione ha subito un danno da 1,7 milioni di euro. Colpa dell'influenza e del mega ponte natalizio? Forse, ma è certo che questo 2010 non inizia all'insegna dello stakanovismo per l'amministrazione di Palazzo d'Orleans. Sempre sul fronte regionale, anche diverse Aziende sanitarie locali registrano aumenti di assenze per malattia in questo primo scorcio dell'anno: l'Asp di Enna segna un più 6,6, l'ospedale Cannizzaro di Catania un più 11 per cento mentre l'Asp di Caltanissetta ha una variazione da record di assenze per malattia rispetto allo stesso mese dello scorso anno: l'Azienda sanitaria nissena segna un più 64 per cento. Ma

sono tanti gli enti locali siciliani che della cura Brunetta non sembrano aver tenuto conto. Il Comune di Messina registra un aumento del 4,1 per cento, quello di Agrigento un più 5,3 per cento, e Ragusa un più 5,8. Tra i grandi Comuni non capoluogo che hanno un aumento delle assenze dei propri dipendenti ci sono poi Acireale (16,7), Monreale (31,7) e Gela (9). Nella lista nera anche alcune Province: quelle di Messina, con un più 25,4, e di Ragusa, più 29,9. Non mancano i casi limite, dove la percentuale di assenze è quasi doppia rispetto a gennaio 2010. Il Comune di Gravina di Catania segna un aumento delle assenze dell'87,1 per cento, seguito a ruota da Cefalù con 84,6, da Assoro con 84,2 e da Piazza Armerina con un aumento delle assenze pari all'81,8 per cento. Dal report curato dal ministero dell'Innovazione emergono però anche enti

virtuosi che hanno iniziato questo 2011 con una diminuzione notevole delle assenze. Il Comune più virtuoso è quello di Ferla, in provincia di Siracusa, che segna una diminuzione delle malattie pari al 65,5 per cento. Al secondo posto si piazza Sambuca di Sicilia, con un meno 62,2 e al terzo il Comune di Cinisi, con una diminuzione delle assenze del 59,4 per cento. Tra gli enti virtuosi c'è anche l'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento (meno 41,8) e l'Istituto zootecnico della Regione (meno 31,6) e l'ospedale palermitano di Villa Sofia (meno 7,2). Non mancano anche le Province che segnano andamenti negativi delle assenze: come quelle di Agrigento (meno 20,1), Caltanissetta (meno 14,1) ed Enna (meno 7). Tra i grandi Comuni anche Palermo segna un meno 15,8 per cento di assenze.

La guerra delle multe tra Comune e vigili

Il comandante: "Notifiche ai privati". Giunta e Consiglio: "No, alla Sispi"

La delibera della discordia scatena una guerra tra giunta e Consiglio comunale da un lato, polizia municipale e burocrati dall'altro. Ma in mezzo ci sono anche i privati che ambiscono a gestire il servizio: oggetto del contendere la notifica delle multe. Ma cosa succede? All'origine dei dissidi c'è un bando da quasi due milioni di euro all'anno pubblicato dal comando di via Dogali un mese fa per affidare a privati la gestione triennale della spedizione delle contravvenzioni. Il bando, che scade il 14 marzo, non è però piaciuto al mondo politico: due settimane fa il Consiglio comunale, all'unanimità, ha votato un atto, condiviso dalla giunta, per l'affidamento del servizio alla Sispi, la società comunale che si occupa della gestione informatica dell'attività amministrativa. Dopo una riunione fiume che venerdì ha messo attorno a un tavolo l'assessore al Bilancio, Giu-

seppe Genco, il comandante della polizia municipale, Serafino Di Peri, e tutti i tecnici coinvolti, ieri gli uffici avrebbero dovuto far avere alle commissioni consiliari l'atto da portare a Sala delle Lapidi per l'approvazione venerdì sera: una delibera con la quale si annulla il bando di gara e si affida il servizio di notifica alla Sispi. Ma un parere della polizia municipale ha bloccato tutto: «Se la delibera non arriva entro domani (oggi, ndr), non ci saranno più i tempi per approvarla - dice il capogruppo del Pdl, Giulio Tantillo - Il bando deve essere ritirato prima che si aprano le buste. È scandaloso che venga tolto al Consiglio comunale il diritto di esprimersi. C'è qualcuno che ha interesse a bloccare l'internalizzazione?». Il dito è puntato contro la polizia municipale che - pur avendo espresso un parere positivo alla delibera - ha sollevato alcune criticità: «Ma semplicemente legate al fatto che un'azienda

pubblica potrebbe avere più difficoltà di una privata a gestire un servizio vitale per le casse dell'amministrazione, con i verbali che vanno notificati entro 90 giorni - dicono Di Peri e il dirigente Luigi Galatioto - Un esempio che possa chiarire in maniera semplice i nostri dubbi? Anche per comprare un computer la Sispi deve fare un bando di gara. Mentre un privato va al negozio e lo acquista». Ma tanto è bastato per mandare in crisi anche il dirigente dell'ufficio Aziende, che deve dare a sua volta un parere: paura comprensibile, considerata l'attenzione della Corte dei conti agli atti firmati dai burocrati, e dettata anche dal parere del ragioniere generale Paolo Basile, che avrebbe espresso perplessità sul fatto che la delibera arrivi in aula mentre il bando milionario è ancora in pubblicazione. L'assessore Genco tenta di mediare: «Cercheremo di far arrivare in aula la delibera - dice - è giusto che sia Sala della La-

pidi a decidere». Il vice sindaco Marianna Caronia non ha dubbi: «Il servizio offerto dalla Sispi è valido», dice. I privati, però, chiedono che il bando non venga revocato. A scendere in campo è la Compunet di Catania, che per ora gestisce il servizio di notifica insieme con Poste italiane: «I risultati della nostra gestione sono stati sorprendenti: oltre 260 mila atti spediti in un anno, il 40 per cento in più del 2009, nessun atto prescritto per spedizioni tardive e incassi record di oltre 22 milioni», dice l'azienda chiedendo che la gara vada avanti. Sul caso multe interviene anche la Funzione pubblica Cgil, proponendo che venga affidata alla Sispi la sola gestione informatizzata degli atti sanzionatori: «Per la notifica vera e propria possono essere invece impiegati i dipendenti comunali».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA ROMA – pag.VI

L'indagine di Libera e Cnca: il 30% degli stabili è abbandonato. Il 7,6% è utilizzato a fini di lucro. E per quasi il 40% non c'è trasparenza sul riuso

Beni confiscati alle mafie, uno su tre resta vuoto

Tra gli spazi ancora inutilizzati la sala giochi dove fu ucciso l'ultimo boss della Magliana

Oltre il 30 per cento dei beni sequestrati alle mafie, e consegnati al Comune a fine 2009, è abbandonato o non utilizzato a fini sociali come invece prevede la legge. A questi si aggiunge un 7,6 per cento che risulta destinato ad attività produttive ma appare tuttavia occupato per finalità di lucro diverse rispetto quelle previste dalla destinazione. E ancora: il 39,3 per cento è composto da appartamenti, terreni, garage per i quali non è stato possibile verificare l'utilizzo. È quanto emerge dal dossier "Riprendiamoci il Maltolto" realizzato dai volontari delle associazioni Libera, Equorete, Cnca La-

zio, daSud, Gioventu' attiva e Action che hanno monitorato 117 realtà sulle 135 distribuite nel Comune. Diversa la concentrazione di ciò che è stato confiscato nei vari territori. Il XX Municipio, ad esempio, risulta quello con il maggior numero di beni (19), seguito dal X (15), dall'XI (12), dal VI (11), dal XV e il II (10). Nel Municipio III ce n'è soltanto uno, seguito dal XVIII e XIX (2). Molti i beni vuoti come la sala giochi di via Cesare Maccari, a due passi dalla quale nel 2009 venne ucciso Emidio Salomone, considerato l'ultimo boss della banda della Magliana. Destinato a divenire la sede di un'associazione, questo

spazio da due anni è vuoto e abbandonato. Senza alcun utilizzo anche lo stabile di via Barbana: un'altra realtà destinata a ospitare associazioni ma poi inutilizzata. In via Campo Marzio un appartamento confiscato nel 2002 con ipoteca probabilmente andrà a un istituto di credito. Altro caso sono i beni occupati senza fine sociale: come in via Laurentina chilometro 12 dove sul terreno ci sono officine e carrozzerie. Mentre rappresentano un'altra storia le realtà che hanno avuto uno scopo sociale come il Cinema Aquila o la Casa del Jazz, confiscata nel 2001 a Enrico Nicoletti, cassiere della banda della Magliana,

è ora affidata a Zetema. «Questi beni sono un segno della presenza delle organizzazioni criminali sul territorio - dice Ferdinando Secchi, di Libera Roma - La provincia di Roma è infatti al settimo posto nel panorama nazionale, con 383 beni confiscati. E il risultato spinge ora le associazioni ad avanzare alcune proposte per la gestione dell'ingente patrimonio sequestrato: dall'istituzione di un registro pubblico dei beni confiscati nel Lazio alla creazione di uffici dedicati nonché lo stanziamento di risorse per ristrutturare gli immobili confiscati».

Laura Serloni

Una carta d'identificazione per i nomadi

Proposta Pdl in Regione: tre mesi di permanenza massima, incentivi ai rimpatri

Una carta di identificazione, una Piemonte Card, per tutti i nomadi che transitano per la nostra regione che, dopo tre mesi di permanenza in Piemonte verranno posti di fronte alla scelta: o rinunciare al nomadismo o andarsene. E incentivi economici, sull'esempio di quanto ha fatto in Francia Sarkozy, tra mille polemiche, per favorire il rimpatrio dei rom. Sono due delle principali misure della proposta di legge che il Popolo della Libertà si appresta a presentare in Consiglio regionale e che ha come obiettivo il contrasto all'abusivismo nei campi del Piemonte. Primo firmatario della legge è Gian Luca Vignale che ieri l'ha illustrata nel corso di un sopralluogo in alcuni campi nomadi della periferia torinese. «Le condizioni di vita in cui la

popolazione nomade irregolare e non, vive e i problemi sociali che gli insediamenti creano richiedono un intervento normativo che definisca linee di azione più adeguate: da una parte per sgombrare tutti i campi irregolari e dall'altra per meglio tutelare la cultura nomade» spiega Vignale. Per questo il consigliere Pdl propone alcune norme piuttosto dure, destinate a suscitare polemiche: ogni nomade dovrà essere identificato e potrà rimanere in un campo non più di tre mesi, oltre i quali bisognerà scegliere tra stanzialità o nomadismo. E quindi in questo secondo caso, migrare in un altro comune. All'arrivo in Piemonte poi a ciascun nomade verrà consegnata una card di identificazione. E verranno ammessi solo quelli con documento di identità valido e senza condanne passate

in giudicato. Chi, dopo 90 giorni di permanenza, non ha lavoro e mezzi sufficienti per sostenersi sarà, in base a una direttiva europea, immediatamente allontanato. Ogni nomade dovrà pagare al Comune in cui sosterrà una quota giornaliera per l'utilizzo dei servizi di acqua, gas, luce, rifiuti. Ogni campo nomadi verrà sorvegliato da un nucleo di polizia dedicato e sarà istituito un Commissario regionale per la tutela del nomadismo e il contrasto all'abusivismo, con il compito di monitorare la presenza nomade, identificare e segnalare irregolarità o situazioni di abusivismo e definire azioni di inserimento sociale dei nomadi. Infine saranno stanziati incentivi economici per il rimpatrio che stimolino i nomadi (anche privi di mezzi) a tornare in patria o ad andare comunque

in altri territori. «Sono norme indispensabili - dice Vignale - per superare l'attuale emergenza rom, causata da anni di miopia politica e che oggi porta a fenomeni di illegalità, insicurezza ma anche scontri e disagi sociali. È necessario ora affrontare il problema nomadi con misure strutturate e complesse che non risolvano la questione solo in modo momentaneo. È infatti evidente che di fronte a persone che pagano i servizi, rispettano le regole e hanno gli stessi diritti e doveri dei cittadini piemontesi non solo venga favorita l'inclusione sociale ma anche si vadano ad abbattere tutte quelle condizioni degradanti in cui oggi vivono i nomadi».

Marco Trabucco

IL CASO**Gli eccessi di Bobbio, sindaco-sceriffo di Castellammare**

Ha vietato assembramenti e gazebo nella piazza davanti al Comune

Silvio Berlusconi — è chiaro — soffre della sindrome del vecchio gaudente affetto da delirio di onnipotenza, che ha persino provato a far retrodatare l'età effettiva di nascita di una delle minorenni con le quali si trastullava. Da queste parti, peraltro, circola un personaggio di più modesto rilievo istituzionale, ma anche lui colpito da consimile delirio, sebbene in versione reazionaria. È il sindaco di Castellammare di Stabia Luigi Bobbio, già noto per avere sguinzagliato vigili urbani (e —immagino —guardie giurate, pompieri, forestali e via sommando, se avesse potuto scatenarsi) a misurare l'altezza delle minigonne delle svergognate ragazze indigene: se fossero state di coscia lunga, però troppo scoperta e magari accompagnata da panza da fuori comprensiva di pier-

cing all'ombelico (al netto di rotolini di grasso e cellulite varia), ecco che sarebbe calata inesorabile la mannaia del pudibondo sceriffo tutto law and order. Ora ha partorito un'altra bella pensata: approfittando dell'allargamento dei tradizionali poteri di ordinanza a tutela della sicurezza pubblica, che il recente pacchetto Maroni ha riconosciuto ai primi cittadini, ha vietato «assembramenti e gazebi» nella piazza davanti al Palazzo comunale. Manco fosse Montecitorio. Si tratta, è spiegato, di proteggere la concentrazione degli operosi (!) impiegati dell'ente locale, che urla e striscioni altrimenti turberebbero. Orrore. «Non disturbate il conducente», si legge sui treni e sugli autobus, o «Qui si lavora e non si fa politica», era scritto negli uffici pubblici durante il Venten-

nio. Peccato che l'assembramento sia una variante (non preavvisabile per la stessa struttura del fenomeno) della libertà di circolazione e di riunione che la Costituzione garantisce ai cittadini, come del resto quella di manifestare. Salvo, ovviamente, che agli stabiesi e alle fanciulle di lì, che ormai circolano — a scampo di fastidi — in saio penitenziale, altro che bunga bunga. E peccato anche che non molto tempo fa la Corte Costituzionale ha ribadito che un magistrato, anche se fuori ruolo, deve astenersi dal fare politica, per apparire (oltre che essere) imparziale. Essa era intervenuta perché uno di loro, temporaneamente senza funzioni, era stato oggetto di procedimento disciplinare, per avere accettato la carica di segretario provinciale di Alleanza Nazionale a Napoli. La

sezione del Consiglio Superiore della Magistratura, competente a irrogare la sanzione, aveva dunque sollevato la questione di legittimità della norma che prevedeva in tal caso la punizione, visto che vietare del tutto ai magistrati la prosimità a un partito sarebbe stato (si dubitava) incoerente, data la nobiltà di questo impegno che dà sostanza all'essere cittadino e come tale è un diritto di ciascuno. Da ciò la decisione richiamata. Sapete come si chiamava quel magistrato? Tenevi forte: Luigi Bobbio, appunto. Un omonimo, o proprio lui? Si vede che la politica va bene quando la facciamo noi ed è schiamazzo e disturbo quando la fanno gli altri.

Salvatore Prisco

Pubblica amministrazione - Comuni attivati per diffondere il supporto con microchip personalizzato

Tessere sanitarie, distribuzione quasi compiuta

BOLZANO — Sta terminando in questi giorni la distribuzione delle 400.000 nuove tessere sanitarie che, grazie alla presenza di un microchip, consentiranno di accedere online ad una serie di servizi della pubblica amministrazione. La Tessera sanitaria-Carta provinciale dei servizi può già essere attivata presso gli sportelli ad hoc previsti nei comuni altoatesini. A prima vista potrebbe sembrare solo la «nuova» tessera sanitaria

che sostituisce quella in scadenza, in realtà è molto di più. Grazie all'accordo con l'Agenzia delle Entrate la Ts-Cps è naturalmente valida come codice fiscale e per usufruire delle prestazioni sanitarie in Italia e all'estero, ma la vera novità è un'altra: «La tessera— spiega l'assessore Roberto Bizzo — rappresenta una chiave elettronica e digitale per entrare in contatto diretto con la pubblica amministrazione. Il microchip con-

tenuto nella carta consente di accedere in maniera sicura e protetta, e direttamente dal proprio computer, ad una serie di servizi pubblici evitando code e inutili perdite di tempo». Per conoscere l'elenco degli sportelli di distribuzione basta collegarsi al sito internet www.provincia.bz.it/cartaservizi e accedere alla sezione «attivazione». All'interno del kit che verrà consegnato assieme al lettore ci sarà una guida all'uso che spie-

gherà in pochi semplici passaggi come scaricare e installare il software. Dopo l'attivazione della carta, per poter materialmente utilizzare la Tessera provinciale-Carta dei servizi, i cittadini dovranno comunque attendere ancora qualche giorno, finché non riceveranno a casa il codice Pin che consentirà da un lato di accedere alla propria area riservata sulla home page della Rete Civica e dall'altro di svolgere le operazioni.

Sicurezza nelle scuole Legambiente promuove Asti

E' tredicesima in Italia su 82 città censite. Per le superiori è al 18° posto

Asti perde posizioni, ma resta nella lista delle città italiane attente alla sicurezza degli edifici scolastici: è quanto emerge dal rapporto Legambiente «Ecosistema scuola 2011». Se in Italia ancora il 36% delle scuole ha bisogno di interventi di manutenzione urgente, il Piemonte, Asti compresa, risulta comunque tra le regioni più virtuose: nella graduatoria composta da 82 capoluoghi di provincia (quelli che hanno risposto all'indagine di Legambiente) Asti è al 13° posto, in calo di sette posizioni rispetto all'anno scorso, e quarta in Piemonte dopo Biella (5), Alessandria (6), Verbania (10) e prima di Torino (19), Vercelli (23), Cuneo (48). Il rapporto di Legambiente esamina, infatti, la qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi su dati relativi al 2009, focalizzando l'attenzione su scuole materne,

elementari e medie di competenza dell'amministrazione comunale. Nella classifica delle buone pratiche, quella che evidenzia i Comuni che hanno investito di più in servizi e pratiche ecocompatibili, Asti si piazza all'ottavo posto, terza in Piemonte alle spalle di Biella e Torino. A queste si aggiunge la graduatoria del rischio che mette nelle posizioni più alte i Comuni le cui scuole hanno i problemi maggiori: in questa classifica Asti è al 32° posto (il rischio è quello ambientale legato a diversi fattori come la presenza di amianto o la vicinanza dell'edificio ad aree industriali). Nel dossier anche un riferimento alle scuole superiori di competenza delle province: Asti è al 18° posto (terza tra le piemontesi dopo Biella e Torino) ma non è possibile un confronto con l'anno precedente, poiché l'Astigiano non compare nell'edizione 2010 del rappor-

to. Obiettivo della ricerca, scattare una fotografia di quanto le amministrazioni investono su sicurezza e sostenibilità degli edifici scolastici: Legambiente ha inviato agli enti locali un questionario da compilare su diversi elementi: informazioni generali sugli edifici (ad esempio, anno di realizzazione, presenza di aree verdi e spazi per attività sportive, investimenti per manutenzione ordinaria e straordinaria, certificazioni), servizi (disponibilità di servizio scuolabus e pedibus, pasti biologici nelle mense scolastiche, utilizzo di fonti di illuminazione a basso consumo e di fonti d'energia rinnovabile), pratiche ecocompatibili (dai pasti biologici nelle mense alla raccolta differenziata dei rifiuti) e situazioni di rischio (come la presenza di amianto e i monitoraggi, fino alla presenza di fonti di inquinamento esterno da quello atmosferico a quello

elettromagnetico). L'ultima parte del dossier fotografa la situazione delle singole regioni: da questa emerge che in Piemonte si contano 553 edifici scolastici, il 45% realizzati tra il 1940 e il 1974, il 10% prima del 1900, mentre solo l'1,68% delle scuole piemontesi è stato realizzato dopo il 1990. Il 77,35% delle ha avuto interventi di manutenzione straordinaria negli ultimi cinque anni, ma il 9,42% ha bisogno di interventi di manutenzione urgenti. Alta, infine, la percentuale di Comuni che finanziano progetti educativi, mentre tutti risultano aver effettuato monitoraggi sulla presenza di amianto. Nessuna struttura piemontese risulta a rischio sismico, ma c'è un 1,1% a rischio idrogeologico e 2,3% a rischio industriale.

Valentina Fassio

Il federalismo municipale penalizza i comuni del Sud

Secondo la Cgia la Calabria perde 74 milioni

REGGIO - I dati provengono dalla Cgia di Mestre e vengono rilanciati dalle pagine economiche del "Corriere della Sera". Secondo questi numeri il federalismo comunale provocherà un taglio di risorse di 500 milioni di euro alle regioni meridionali, soldi che incrementeranno le casse di quelli del Nord. A rimetterci saranno ovviamente pure i comuni della Calabria in proporzione al numero degli abitanti. La tabella dell'indagine Cgia prevede un salasso di meno 28 milioni 688 mila per Reggio, di 18 milioni 730 mila per Cosen-

za, di 14 milioni 328 mila per Catanzaro, di 9 milioni 76 mila per Crotone e di 4 milioni e 39 mila per Vibo. Si tratta di una somma complessiva che si aggira sui 74 milioni di euro. Il comune più tartassato, sempre secondo questo studio, è Napoli con oltre 300 milioni. Una stima del Partito democratico rivela che le cifre saranno più elevate: i cinque comuni calabresi verrebbero penalizzati di circa 100 milioni di euro. Secondo lo studio della Cgia di Mestre «a fronte di circa 11.243 miliardi di euro di trasferimenti – spiega il

"Corsera" – che saranno soppressi a tutti i comuni italiani, l'Erario devolgerà a quest'ultimi lo stesso importo proveniente dal gettito dell'Irpef sui redditi fondiari, da quello proveniente dall'imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione, dal 30 per cento delle imposte sui trasferimenti immobiliari, dalle quote del 21,7 per cento della cedolare secca sugli affitti e dalla compartecipazione Iva. E la differenza fra queste due voci (trasferimenti soppressi e imposte devolute ai Comuni) evidenzia come a trarre benefi-

cio dal federalismo municipale saranno i sindaci del Nord». C'è da precisare che l'intera operazione per l'Erario dello Stato è a costo zero. Piuttosto la questione va inquadrata in una logica più ampia e complessa per non far pagare ai comuni delle Regioni del Sud un costo così elevato. Il nuovo federalismo prevede anche l'istituzione del fondo perequativo, nel quale si dovrebbe tenere conto anche di questo problema. La questione, quindi, passa alle deputazioni del Sud e in particolare a quella calabrese.

Precari e stabilizzazioni

La via maestra è il concorso

Incontro a Palazzo Alemanni

CATANZARO - Il presidente Scopelliti ha incontrato ieri mattina una delegazione di lavoratori precari (ex legge 28), insieme ai rappresentanti sindacali. All'incontro hanno preso parte l'assessore al Lavoro Francescantonio Stillitani, il Dg del dipartimento Lavoro Bruno Calvetta, il Commissario di Calabria Lavoro Pasquale Melissari e il Direttore di Calabria Etica Pasquale Ruperto. Nel corso della riunione è emersa la difficoltà al ricorso di un percorso di stabilizzazione

generalizzata, utilizzato spesso in passato. Chi ha dei rapporti di impiego come precario, con enti e società con affidamenti da parte della Regione, una volta completato il periodo di utilizzo, termina il rapporto, perché la Regione deve attenersi al normale iter dei concorsi. Per questi lavoratori, circa 300, al momento verranno utilizzati in progetti Co.Co.Co di utilità sociale, con Calabria Lavoro e Calabria Etica, come già avviene, ad esempio, nei Tribunali. Per il fu-

turo verrà verificato un ventaglio di ipotesi tra cui la riproposizione di alcuni progetti, per dare la possibilità di utilizzarli in attesa di eventuali concorsi, dove, nei limiti della normativa in vigore, possa essere riservata loro una quota. Si valuteranno, inoltre, anche altri strumenti tra cui incentivi per favorire l'assunzione da parte di privati. Si è quindi concordato di ampliare le riflessioni sollecitate dai lavoratori ex L. 28, a tutto il mondo del precariato, comprendendo anche gli Lsu-

Lpu, al fine di individuare azioni concrete e risposte univoche, senza creare disparità di trattamento all'interno del bacino, coinvolgendo nelle varie fasi i Sindacati. I Sindacati si sono dimostrati d'accordo sulla strada concorsuale, ribadendo il concetto delle aspettative di questi lavoratori, anche alla luce del fatto che una parte di loro, in precedenza, con le altre amministrazioni, era stata stabilizzata.

Agli ammortizzatori sociali 140 milioni

La spesa complessiva nel 2010 per il sostegno "in deroga" a favore dei lavoratori in difficoltà, che la Regione intende confermare anche nell'anno in corso

CATANZARO - Ammortizzatori sociali in deroga per 140 milioni di euro. È la spesa sostenuta in favore di oltre 9.200 lavoratori calabresi in difficoltà nel corso del 2010. Lavoratori dipendenti di aziende che per le loro caratteristiche non rientrano tra quelle per le quali è applicabile la cassa integrazione ordinaria, o praticamente licenziati. Il punto sugli interventi messi in campo in questo delicato settore dalla Regione è stato fatto ieri pomeriggio a Palazzo Alemanni nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente della Giunta Giuseppe Scopelliti e dall'assessore al Lavoro Francescantonio Stillitani, presenti il coordinatore dell'Unità di Crisi Antonio Franco, il commissario di Calabria Lavoro Pasquale Melissari, Ida Martire di Italia Lavoro e il direttore generale del dipartimento Lavoro Bruno Calvetta. I fatti che hanno portato ad uno sforzo finanziario non indifferente sono noti: la crisi finanziaria generale del 2009 che si è tradotta in cri-

si occupazionale, le iniziative adottate dal Governo nazionale tra cui un fondo per gli ammortizzatori in deroga per chi ha perso il lavoro e non avrebbe diritto ad alcun sostegno in base alle leggi vigenti, dunque cassa integrazione in deroga e mobilità in deroga. Un fondo nazionale a cui la Regione deve partecipare per una quota del 30 per cento. «La Regione – ha spiegato Stillitani – ha fatto una scelta: utilizzare risorse del Por, asse occupabilità, pur se per utilizzare i fondi comunitari significa dover investire ulteriori risorse, dello stesso importo, nelle politiche attive. Nel 2010 – ha aggiunto Stillitani – siamo dunque intervenuti per quasi 97 milioni di euro, di cui il 30% come quota regionale, ai quali si sono aggiunti altri 44 milioni erogati direttamente dal ministero. A favore di 9.207 lavoratori (1.021 le aziende interessate) sono stati destinati in totale 140 milioni di euro, e a cui si aggiungono 50 milioni destinati alle politiche attive. Una attività

consistente, dunque, messa in campo dalla Regione, e che proseguirà anche per il 2011». Per quanto riguarda le "politiche attive", l'assessore Stillitani ha sottolineato come esse siano state attuate con la collaborazione delle cinque Province calabresi che hanno definito gli specifici progetti che offrono una accurata "radiografia" della realtà dei singoli lavori in difficoltà. Ciascun lavoratore è stato chiamato dai centri per l'impiego e sono state individuate le carenze formative si è lavorato sui tirocini, la formazione continua e l'autoimpiego. I progetti sono stati già approvati dalla Giunta e partiranno entro un mese. Si tratta - ha detto dal canto suo il coordinatore dell'Unità di Crisi Antonio Franco - un risultato significativo ottenuto grazie ad un gioco di squadra. «È stato fatto un lavoro importante – ha commentato il presidente Scopelliti – per dare una risposta tempestiva». E il Governatore si è detto fiducioso per il futuro: «Se partono i cantieri del Ponte sul-

lo Stretto e delle grandi infrastrutture, se si riescono a mobilitare le risorse Por immediatamente spendibili, si possono determinare possibilità diverse rispetto al passato». La geografia degli ammortizzatori sociali provincia per provincia evidenzia che, a Catanzaro, in prevalenza sono toccati i lavoratori dei call center e quelli della società Why Not mentre a Cosenza incidono i settori dell'edilizia, del tessile, della sanità privata o di aziende chiuse come la Polti. A Crotone alla mobilità "storica" relativa alle grandi industrie ormai dismesse si aggiungono anche casi di concessione per singole unità. Anche a Reggio alla mobilità "storica" come quella per l'Isotta Fraschini, All Service, Selene) se ne aggiungono di nuove come Med Center e la Eurofiditalia. A Vibo ci sono i dipendenti ex Nostromo e situazioni nuove sopravvenute dopo la frana di Maierato.

Paolo Cannizzaro

La Regione, la sentenza

Medici precari, la Consulta blocca le assunzioni

La Corte bocchia l'ultima finanziaria regionale della giunta Bassolino. A rischio i prepensionamenti

Stop alla stabilizzazione di centinaia di medici ospedalieri. E non solo. La sentenza numero 69 della Corte Costituzionale, depositata il 3 marzo, blocca anche gli esodi incentivati di trecento dipendenti della Regione e accelera il passaggio del personale dei consorzi di bacino operanti nel settore rifiuti alle società provinciali. Una sentenza che inciderebbe non poco sul futuro di migliaia di persone. Alla Consulta si erano rivolti nel marzo dello scorso anno il presidente del Consiglio e il neo eletto governatore Stefano Caldoro chiedendo l'abrogazione di alcuni articoli dell'ultima legge finanziaria approvata da Antonio Bassolino, quella varata poco prima delle elezioni e duramente contestata dall'allora opposizione di centrodestra. Sul lato opposto della barricata, la Federazione precari della Sanità Campania, la Funzione pubblica

della Cgil e il coordinamento italiano medici ospedalieri in difesa dei lavoratori che, proprio in base alla legge del 2010, dovevano andare in pensione con degli incentivi o essere stabilizzati. Ma la Suprema Corte ha deciso che non sarà così concludendo una vicenda che si trascina ormai da anni. Già con la finanziaria del 2007, infatti, la giunta Bassolino aveva introdotto norme per la stabilizzazione del personale medico dirigente, ma la Consulta le aveva dichiarate illegittime. La giunta regionale le aveva allora modificate stabilendo che le assunzioni avvenissero solo per accertate necessità degli enti e dopo verifica del lavoro svolto dal dirigente a tempo determinato. Era in programma anche un concorso riservato. Ma non è bastato. Secondo la Consulta, infatti, «Le norme statali limitano la possibilità di trasformazione del rapporto di

lavoro precario in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, per i dirigenti di primo livello, ai soli soggetti che, in conformità con le norme statali predette, siano stati selezionati dall'inizio mediante procedure concorsuali preordinate al conferimento di funzioni dirigenziali di primo livello, e a condizione che siano stati utilmente inseriti in graduatorie-concorsuali pubbliche». E quindi ora trecento medici saranno costretti a ritornare alla casella di partenza mentre seicento sono già riusciti a ottenere il contratto a tempo indeterminato. Sostiene Antonio De Falco segretario regionale della Cimo: «Ci troviamo ad affrontare un problema serio. Con il presidente Caldoro abbiamo concordato il 29 dicembre proroghe fino a un massimo di due anni per tutti i precari (esclusi quelli a progetto o non vincitori di un avviso pubblico) poi non sappiamo quale sarà il de-

stino di sanitari che da anni già lavorano per la Regione». Non andrà meglio agli aspiranti pensionati. La finanziaria del 2010 stabiliva infatti che il personale regionale potesse lasciare il lavoro con un bonus di trentasei mensilità e 282 dipendenti lo hanno già fatto. Ma il 3 marzo la Consulta ha deciso che la norma viola e i principi statali in materia di finanza pubblica e dell'ordinamento civile. E veniamo ai consorzi di bacino che già sono da tempo nel caos: la norma abrogata stabiliva che potessero slittare i termini del loro passaggio alle società provinciali. Ora alle Province non resterà che dare il via alle assunzioni. O alla cassa integrazione per il personale risultato in esubero. E, a guardare la pianta organica approvata dalla Protezione civile, si tratta di almeno quattrocento persone.

Daniela De Crescenzo

I finanziamenti, il caso

Energia solare, stop ai progetti della Campania

Via libera dal Colle al decreto. Investimenti a rischio e imprese in rivolta: «Il governo aiuta il Nord»

Al Mezzogiorno stanno togliendo anche il sole. L'esecutivo punta infatti sull'acqua come fonte di energia rinnovabile penalizzando gli investimenti al Sud. Il decreto legislativo approvato nelle scorse ore dal governo modifica il meccanismo degli incentivi danneggiando di fatto la Campania e il Meridione, che ospitano la maggiore quantità di pannelli solari e che dovranno rinunciare a ingenti fondi. Il conto energia, ovvero il programma europeo che disciplina gli incentivi in materia varato il 6 agosto, è stato bloccato fino al 30 aprile, quando dovrà essere redatto un nuovo piano. Al tempo stesso il provvedimento dell'esecutivo - messo a punto dai ministri Paolo Romani e Stefania Prestigiacomo, che hanno ottenuto tra le polemiche il via libera dalle commissioni Ambiente e Attività produttive - stabilisce la retroattività: è dunque valido anche per gli interventi in essere. Una doppia misura che fa crollare in un sol colpo le certezze per gli investitori e mette a rischio una quantità impressionante di risorse, quasi tutte destinate al Mezzogiorno: si tratta di circa 50 miliardi di euro di incentivi in 20 anni, pari a 2,5 miliardi all'anno, per raggiungere la quota Ue di 8mila megawatt che rappresentano il 17% delle rinnovabili (basti pensare che la Germania e il Giappone sono già a 52mila megawatt). Risorse che vengono pagate dai cittadini attraverso un piccolo contributo in bolletta. Le regioni principalmente coinvolte sono la Campania e la Calabria, mentre la Puglia e la Sicilia hanno già realizzato una parte di opere. Almeno un terzo di questi fondi, secondo gli esperti, avrebbero dovuto essere impiegati in Campania per la produzione di energie rinnovabili. Nel comparto sono impiegati circa 120 mila lavoratori, una volta e

mezzo i dipendenti della Fiat: il loro posto è oggi in pericolo anche perché, in assenza di certezze, gli investitori stranieri sono pronti a ritirarsi. Peraltro, grazie ai pannelli, vengono alimentati i bilanci dei comuni. Da qui l'allarme lanciato da 65 parlamentari del Sud, di tutti gli schieramenti, che hanno rivolto un appello al governo chiedendogli di rivedere le sue decisioni. In poche ore circa 15mila cittadini hanno scritto all'esecutivo sollevando dubbi sull'incostituzionalità del decreto, che però ieri è stato firmato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Le polemiche, insomma, non mancano. Anche perché nello stesso decreto legislativo è previsto il rifinanziamento degli incentivi per l'idroelettrico (già oggetto di aiuti dallo Stato), i cui impianti si trovano soprattutto al Nord. «Non è un caso che la Lega abbia chiesto di poter indicare l'amministratore delegato dell'E-

nel, che ha nell'idroelettrico uno dei punti di forza», osservano alcuni parlamentari meridionali. In tempi di federalismo, e in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, le scelte del governo stanno facendo rumore. «Siamo di fronte ad un colpo mortale inferto al Sud - tuona l'imprenditore e deputato del Pdl Pasquale Vessa, tra i firmatari del documento - perché questo è ormai l'unico comparto virtuoso, l'unica industria funzionante in tutto il Meridione dal momento che gli altri settori sono attraversati da una profonda crisi. L'iniziativa del governo ha creato un enorme danno alle banche e messo in fuga gli investitori stranieri demolendo l'immagine e la credibilità del Paese. Mi auguro che si possa correre subito ai ripari altrimenti il Mezzogiorno sarà definitivamente abbandonato al suo destino».

Gerardo Ausiello

La scheda - L'installazione dei pannelli è incentivata da fondi statali/A Napoli 870 le strutture attive

Già in funzione 3.767 impianti così si produce l'elettricità pulita

I pannelli solari utilizzano l'energia solare per trasformarla in energia utile e in calore. Quelli fotovoltaici sono finalizzati ad un normale uso domestico; i pannelli termici servono al riscaldamento dell'acqua sanitaria mentre quelli a concentrazione, i più complessi, permettono di generare forza vapore e quindi elettricità. L'installazione di questi pannelli avviene attraverso un meccanismo di aiuti previsti dallo Stato: l'imprenditore riceve anticipazioni dalle banche e riceve dal governo una quota in «regalo» ma lo Stato ottiene un notevole ritorno grazie alle tasse. Sono i cosiddetti incentivi, che vengono poi sostenuti grazie ad una piccola tassa in bolletta (sotto la dicitura A4, che indica fonti rinnovabili, spese per gli impianti di smaltimento dei rifiuti e costi di dismis-

sione delle centrali nucleari). Le energie rinnovabili si stanno diffondendo rapidamente in Italia in forme diverse: al Nord sono stati realizzati soprattutto impianti idroelettrici, al Sud eolici e solari. Secondo gli ultimi dati di Atlasole, la banca dati sul Fotovoltaico del gestore dei servizi energetici, il Mezzogiorno rappresenta una quota importante del settore fotovoltaico del Paese sia in termini di impianti - con oltre 27mila installazioni censite - sia in termini di potenza installata, con un totale di quasi 1.000 megawatt di potenza. In Campania, in particolare, sono 3.767 gli impianti installati che esprimono 75,5 megawatt di potenza. La regione rappresenta il 3% dell'Italia ma la percentuale aumenta al 14% se consideriamo l'incidenza della Campania sul Mezzogiorno per nume-

ro di impianti ed all'8% per potenza installata. A Napoli troviamo 870 impianti per oltre 32mila kw installati; il territorio provinciale rappresenta il 46% del totale dei kw della regione. A Caserta troviamo 844 impianti per oltre 17mila kw installati; a Salerno troviamo 1.183 impianti per oltre 14mila kw installati (la provincia salernitana è la prima per numero di pannelli presenti). A Benevento troviamo 404 impianti per oltre 6.300 kw installati e ad Avellino troviamo 503 impianti per oltre 500 kw. Il principale vantaggio è la produzione di energia pulita che consente di ridurre la quantità di anidride carbonica presente nell'aria contrastando l'inquinamento atmosferico e la presenza di pm 10 che, secondo le statistiche, «uccidono ogni anno 7mila persone». Il dibattito, tuttavia,

è aperto perché c'è chi parla di rischio speculazioni: in Italia, infatti, il costo medio dell'energia si aggira su 60-70 euro a chilowattora mentre chi produce elettricità con il fotovoltaico ottiene fino a 400 euro proprio grazie agli incentivi. Così in tanti, italiani e stranieri, hanno deciso di investire nel settore. Ma ora il decreto legislativo varato dal governo rischia di metterli in fuga fermando l'espansione di un settore che sta ottenendo grandi risultati. C'è un esempio su tutti che lo dimostra: nelle Marche un'industria innovativa produce energia grazie al sole sfruttando il principio degli specchi ustori di Archimede. Lo stesso che - secondo la leggenda - consentì a Siracusa di incendiare la flotta romana.

IL MATTINO NAPOLI – pag.39

Intervista - Il ministro dell'Ambiente: gli incentivi continueranno con il trend decrescente dei costi

Prestigiacomo: «Fermiamo gli speculatori non il piano

Cambiano le regole per rassegnare gli incentivi alle imprese che investono sull'energia solare. La Campania secondo studi effettuati dalle nostre parti perderebbe circa 15 miliardi di euro nei prossimi venti anni. Ma il ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo cerca di rassicurare tutti spiegando che «fondi e progetto non sono a rischio». Tuttavia la polemica è forte. Il decreto legislativo approvato ha messo in allarme la Campania e il Meridione, che ospitano la maggiore quantità di pannelli solari e che dovranno rinunciare a ingenti fondi. Al tempo stesso il provvedimento dell'esecutivo stabilisce la retroattività: è dunque valido anche per gli interventi in essere. **Allora ministro, 65 parlamentari del sud - rigorosamente bipartisan - accusano governo e lei di puntare sull'acqua invece che**

sul sole come fonte di energia rinnovabile. Perché in corso d'opera il cambio di un meccanismo di distribuzione degli incentivi che stava andando bene? «Sulle rinnovabili si va avanti. Si va avanti per rispettare gli obiettivi europei del 17% di produzione di energia pulita al 2020 e per mantenere l'Italia in corsa in un settore dal grande futuro. Noi con il decreto, che propri ieri è stato firmato dal Capo dello Stato, abbiamo dato stabilità e, se mi consente, "moralità" al settore. Gli incentivi sulle rinnovabili continueranno seguendo il trend decrescente dei costi dei materiali ed in linea con quelli degli altri paesi europei. Inoltre accelereremo i tempi della definizione delle nuove tariffe per dare certezze anche sui futuri investimenti. Il mix energetico che il Governo ha programmato per i prossimi decenni è di un 25% di rin-

novabili, 25% di nucleare e il restante 50% di combustibili fossili. C'è quindi spazio, bisogno e volontà politica di incrementare le rinnovabili». **Sicilia e Puglia se la cavano perché hanno già speso buona parte degli incentivi, la Campania e la Calabria rischiano il crack. Ci perde nella sostanza il sud. Cosa intende fare?** «Il sud ha una risorsa eccezionale: il sole e quella non può perderla. Il fotovoltaico avrà un grande futuro. Sono le speculazioni e le truffe che saranno evitate». **A rischio ci sono 120mila posti di lavoro e 50 miliardi di investimenti per i prossimi 20 anni, una boccata d'ossigeno per l'economia che rischia di sfumare, ma soprattutto a rischio c'è un modo di fare impresa che salvaguarda l'ambiente.** «I posti di lavoro esistenti non sono a rischio. Dobbiamo invece costruire un futuro

imprenditoriale sano in cui le rinnovabili siano fonti competitive di energia e non un rifugio per chi cerca facili guadagni. Io sogno un'Italia di tetti con i pannelli solari, di aziende che si auto producono l'energia necessaria, un solare diffuso che abbatta consumi ed emissioni di CO2». **In tempi di federalismo investire sull'energia idroelettrica con le centrali per il 70 per cento al nord non crede che sia come togliere a chi ha bisogno e dare a chi invece ha già avuto troppo?** «L'idroelettrico nel nostro paese è stabile da una ventina d'anni e non ha grandi possibilità di crescita. Non ci può essere una contrapposizione con solare, eolico e biomasse che invece sono in grande sviluppo. Non inventiamo antagonismi strumentali nell'anno in cui celebriamo l'unità d'Italia».

Luigi Roano

Regione Campania

Edilizia sociale: sì a 67 progetti. I lavori dal 2012

Via libera della Regione Campania per 67 progetti di edilizia sociale. Le proposte giudicate ammissibili adesso possono entrare nella fase esecutiva che prevede la definizione di accordi con le amministrazioni locali interessate, la progettazione degli interventi urbanistici, l'eventuale incremento delle volumetrie già concesse. I lavori dovrebbero iniziare, per tutti i proponenti, nei primi mesi del 2012. Prevista la realizzazione di almeno 5 mila nuovi alloggi destinati alle famiglie in condizioni di difficoltà o a basso reddito. **IL PROGRAMMA** - I progetti ammessi a finanziamento beneficiano dei fondi, in tutto 41 milioni di euro, che il Governo ha concesso alla Campania come quota parte dei 377,8 milioni destinati a sostenere le operazioni di incremento del patrimonio di edilizia residenziale pub-

blica, promozione di interventi in project financing proposti da imprese private, agevolazioni alle cooperative edilizie, programmi di sostegno all'edilizia sociale residenziale. Il 22 luglio 2010 la giunta regionale della Campania fissa le linee guida per gli interventi con una valenza sociale stabilendo che possono riguardare sia la realizzazione di nuovi edifici che la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente. Il 28 luglio 2010 viene approvato l'avviso al quale rispondono 106 tra enti locali e imprese edili: di quelle domande 67 ottengono il nulla osta e passano alla fase esecutiva. **I TEMPI** - Le entità ammesse a finanziamento devono passare adesso l'esame della conferenza dei servizi da convocare a livello locale per ciascuna delle province interessate. Poiché i permessi da rilasciare sono almeno 20 in tutto s può

immaginare un avvio dei lavori non prima dell'inizio del 2012 e un completamento nell'arco di 24 o 36 mesi al massimo. **I PROGETTI** - Per una stima finanziaria bisogna attendere l'approvazione definitiva dei progetti e le eventuali modifiche apportate in sede di accordo con gli enti locali. Per quanto concerne i progetti uno dei principali è quello proposto dalla società Iniziativa Centri Sud per la riqualificazione dei quartieri Fuorigrotta e Soccavo di Napoli. O ancora in provincia di Salerno, a Giffoni Valle Piana, l'impresa Ferrara presenta una proposta per convertire l'area industriale dismessa di via Cappuccini in un sito residenziale per abitazioni destinate a famiglie con basso reddito. A Benevento, invece, si punta sul recupero dell'ex fabbrica di Pezzapiana per costruire alloggi destinati all'housing sociale (proponente la società Per-

lingieri, nda) mentre a Cava de' Tirreni in provincia di Salerno un'associazione di cooperative capeggiata dalla D&D Risanamenti è pronta a costruire elle bioresidenze, alloggi a impatto ambientale zero. **L'APPELLO** - Legacoop Campania nei giorni scorsi ha chiesto all'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Tagliatela, di privilegiare gli interventi edilizi che prevedono impianti in grado di assicurare il risparmio energetico. L'associazione delle imprese cooperative punta ad ottenere misure più restrittive per regolare l'accesso ai finanziamenti al fine di evitare che vengano percepiti contributi senza assicurare costruzioni ecocompatibili, interventi di monitoraggio della spesa dei fondi assegnati e delle attività finanziate.

Antonella Autero